TORINO
Anno 78 - Num. 137
Ogni numero 50 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-040 al n. 40-049

LA STAMPA

MARTEDI'
MATTINO
VIA GIOLITTI 40 - TORINO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 10 - Finanziari, L. 20 - Necrologie, L. 10 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-399): Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Economia e la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 50 per linea in corpo 8. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 320 - telefoni 83-425 e 83-436. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 180, Semestre L. 95, Trimestre L. 55, Estero: Anno L. 325, semestre L. 115, Trimestre L. 60. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 145, Semestre 75, Trimestre 40, Estero: Anno L. 258, Semestre 133, Trimestre 69. — C. C. P. N. 2/1360.

IL SECONDO FRONTE

Si riapre la partita Rommel-Montgomery?

Ad ascoltare i commenti e a considerare i formidabili apprestamenti bellici che dall'una e dall'altra parte si fanno, ci si convince che il secondo fronte o fronte dell'ovest è diventato fronte principale, primo fronte, sia pur allo stato potenziale e non ancora in atto. Il fronte principale fino a ieri, cioè il fronte russo, sembra invece passato al posto di fronte secondario. La guerra — si dice ora — non si decide più all'est, si decide all'ovest, proprio sul cosiddetto secondo fronte.

Se la Germania si fosse impuntata a rimanere sul Don e là contro i russi si fosse impegnata con tutte le sue forze, costasse quel che costasse, là sul Don ci sarebbe ancora, ma avrebbe forse perduto l'esercito, e a quest'ora si troverebbe esaurita, sfinita; avrebbe fatto cioè il giuoco di Churchill. Invece la Germania s'è ritirata, s'è risparmiata il più possibile nell'ultimo anno di guerra contro i Russi, ha dato spazio contro uomini, s'è appostata su posizioni vicine e geograficamente favorevoli alla difesa, s'è liberata del problema logistico delle distanze; non ha fatto, in una parola, il giuoco di Churchill. Ed ora si sente forte, ed è pronta e potentissima all'ovest.

Il giuoco di Churchill avrebbe dovuto essere il suo capolavoro, e sembrava ad un certo momento che dovesse riuscire. Ma evidentemente i dirigenti germanici lo avvertirono in tempo e seppero sventarlo. Al capolavoro di Churchill erano soliti ad alludere i giornalisti inglesi in terra neutrale per rassicurare la gente che temeva i Russi e il bolscevismo. Quei giornalisti, in sordina e confidenzialmente, così pressapoco parlavano a quella gente: «I due maggiori nemici dell'Inghilterra, cioè della pace e dell'umanità — dicevano loro — sono il Russo e il Tedesco. Ebbene facciamoli combattere l'un contro l'altro fino all'ultimo sangue. Quando saranno caduti a terra esausti tutt'e due, allora entreremo in scena noi freschi freschi, e così con poca fatica avremo liberato il mondo ad un tempo e dal pericolo bolscevico russo e dal pericolo germanico». Insomma far fare la guerra agli altri. E per meglio spiegarsi, quei giornalisti inglesi in paese neutrale, sempre in sordina e confidenzialmente per non urtare i bolscevichi o i russofili, ricorrevano all'esempio di un incontro di pugilato tra Russo e Tedesco, arbitro Churchill. Nessuno dei due deve vincere per K.O. — dicevano — altrimenti resterebbe sul ring un vincitore e forte. Occorre invece che l'incontro finisca ai punti ad oltranza per esaurimento contemporaneo di tutti e due, così ci saranno due vinti e nessun vincitore. Questo, dicevano, era il capolavoro di Churchill, il quale naturalmente, aggiungevano, avrebbe provveduto ad aiutare e rafforzare sì la Russia per farla pari in forze alla Germania, ma non di più. L'Inghilterra non avrebbe inviato alla Russia un carro armato o un aeroplano di più di quello che le era necessario per esaurire la Germania e con essa insieme esaurirsi.

Capolavoro di Churchill sarebbe stato di certo questo, se i dirigenti germanici non avessero capito il giuoco e non avessero, come hanno, preso le loro tempestive contromisure. E i frutti si vedono ora. La Germania non è affatto esaurita, anzi dimostra una spettacolosa forza di resistenza. La si giudicava — in campo «alleato» l'anno scorso — con l'acqua alla gola in Russia e senza più disponibilità di riserve al centro. «Non potrà inviare neppure un battaglione in Italia» — si diceva lo scorso agosto — e invece vi ha inviato un esercito. Gli Anglo-americani han compiuto decisamente errori di sottovalutazione.

La Germania dunque, in attesa del secondo fronte che diventerà il primo, è in piedi e fortissima all'ovest. L'ha detto anche Rommel che ha ispezionato una volta di più il Vallo atlantico. Forse nel suo animo di guerriero il Maresciallo germanico pregusta la possibilità d'una clamorosa rivincita, qui ad armi pari, sul suo ultimo avversario d'Africa, gen. Montgomery, il quale laggiù nel deserto potè vincere, come tutti sanno, perchè dieci contro uno. Di là dalla Manica è proprio il gen. Montgomery della campagna d'Africa che comanda ora le truppe britanniche destinate al grande assalto all'Europa. Montgomery s'è già insediato fiducioso, troppo fiducioso, sul suo autotreno di stato maggiore che dovrebbe — nelle sue speranze — portarlo difilato a Berlino. La partita Rommel-Montgomery non è chiusa dunque. E' più che mai aperta e d'attualità.

Sarà bene ricordare che Rommel ha sempre vinto in Africa fintantochè gli è riuscito di ricevere i rifornimenti minimi indispensabili. Ha visto, o transitoriamente ha fatto patta, pur trovandosi quasi sempre inferiore al nemico non tanto in uomini quanto in mezzi e particolarmente in carburanti che facevano gran fatica ad attraversare il Mediterraneo.

Nella Sirtica sul Gebel e in Marmarica, fino ad Alamein, Rommel vinse i migliori generali britannici che pur erano stracarichi di mezzi, vinse Wavell e Auchinleck, vinse Cunningham (il fratello dell'ammiraglio) e Ritchie, dimostrandosi dovunque superiore al nemico in campo strategico e tattico, vinse sempre per manovra. Del resto, allora il miglior elogio di Rommel veniva fatto dalla stessa radio e dai giornali nemici. «Noi contiamo Rommel per una Divisione corazzata» ci disse a Tobruk nel '42 un ufficiale inglese prigioniero.

Laggiù ad Alamein la costosa battaglia e la lunga marcia avanti avevano esaurito le macchine a benzina. Esorbitanti quantità di carburante, anche quello catturato agli Inglesi, erano state consumate dall'esercito italo - germanico avanzante a grandi tappe. Laggiù nel deserto la guerra si fa tutta su ruote. Motori e benzina quindi.

Appunto allora, ad Alamein, occorrevano rifornimenti decuplicati. Invece ne arrivarono sempre di meno. Il più andava a finire in fondo al mare. La benzina sopratutto, la benzina che è il sangue della guerra del deserto, non arrivava. (I nostri soldati, magnifici pur nella stanchezza dopo tanta fatica, assetati di verde e di acqua là nella rovente atmosfera dell'infernale Cattara, non anelavano che ad avanzare. A due o tre tiri di cannone avanti a loro, quasi a portata di mano, sentivano il verde e l'acqua del Delta, sentivano Alessandria, agognata e riposante meta, e chiedevano con occhi brillanti e stupiti: «Alessandria è ormai nostra; le flotta inglese se n'è andata (ed era vero), ma perchè la nostra flotta non si fa vedere, perchè resta rintanata nei porti? Vengano le navi ad aiutarci, ci diano una mano a Alessandria sarà nostra». Così dicevano i nostri soldati che mai come allora si meritavano la vittoria). Ma se a Rommel arrivavano sempre meno rifornimenti attraverso l'insidiato mare, a Montgomery ai contrario arrivavano rifornimenti senza limiti attraverso il libero Mar Rosso che vedeva transitare verso Suez convogli di 100-200 piroscafi alla volta carichi di armi e di uomini. Dall'America e dall'Inghilterra venivano le armi, da tutto il mondo venivano gli uomini a combattere contro il Mediterraneo. E quando Montgomery e Tedder ebbero ammassato cinque cannoni contro uno, dieci carri armati contro uno e venti aerei contro uno, dettero battaglia. Le sorti erano già segnate dal numero.

Bisogna pensare che per tre anni il fronte africano è stato il fronte, tutto e l'unico fronte terrestre di guerra dell'Impero inglese contro l'Europa. Su quel fronte, contro l'Italia, s'era accentrata tutta la potenza offensiva e difensiva britannica, su quel fronte erano state inviate le migliori armi e macchine e i più valenti soldati e generali dell'Inghilterra e dell'Impero. E ben presto all'Impero inglese si aggiunse il Nordamerica. Due Potenze immense e ricchissime, le più ricche del mondo, contro di noi in Africa. Grave torto è stato quello della nostra propaganda imperniata obbligatoriamente sull'ottimismo e sul successo facile per cui si mirava sempre a sottovalutare e a ridicolizzare il nemico. Invece il nemico era forte e valoroso e conduceva laggiù in Africa una guerra di grandi mezzi. Là nacque la sua più potente Armata, l'Ottava, che arrivò a disporre, soltanto nel campo degli automezzi pesanti, di ben centoventimila autocarri. Si può dire che ci fossero, quasi quasi, più motori che uomini.

E venne la marcia da Alamein al Mareth che non fu facile marcia. Montgomery non riuscì mai, lungo tutti i 2200 chilometri di percorso, a cogliere in fallo Rommel. Questa constatazione fu scritta a più riprese sui giornali inglesi. Rommel con enorme inferiorità di mezzi riuscì sempre a sfuggire all'avversario incalzante, tenendolo a bada quanto era necessario.

Poi Rommel rientrò in Europa. Ed anche Montgomery venne in Europa. Ora comanda, in campo britannico, l'assalto all'Europa. La partita tra i due non è quindi chiusa. Il più bello verrà ora, quando questo secondo fronte si farà.

Antonio Lovato

La guerra in Asia

L'offensiva in India ripresa dai nipponici

Saigon, 15 maggio.

L'avanzata nipponica in Cina ha privato il governo di Ciung King di tutta la più importante zona di rifornimento: la provincia dell'Honan, il granaio della Cina. Questa perdita viene, quindi, ad aumentare la situazione di precarietà in cui si trova il territorio amministrato da Ciung King.

Intanto continua l'accerchiamento di Loyang, nel cui sobborghi sono penetrate forze nipponiche.

Notizie dal fronte indiano informano della disperata situazione in cui si trovano le forze nemiche accerchiate nella piana di Imphal e particolarmente interessanti sono i resoconti degli inviati sul fronte meridionale, dove è aumentata di intensità l'offensiva giapponese contro i dieci mila nemici attestati attorno Bishenpur.

Un dispaccio *Domei* informa dell'avvenuta capitolazione di Kingyaungywa e di Htinla oltre il Mayu, dove la 54.a divisione dell'Africa occidentale ha perduto più di mille uomini.

La Costa Azzurra è ormai popolata da cannoni a lunga gittata. Ecco due che guardano minacciosi verso il mare.

Prigionieri inglesi che dànno l'esempio

L'episodio dei 14 prigionieri inglesi, evasi l'8 settembre da un campo di concentramento e unitisi poi agli sbandati, costituitisi ad una pattuglia di Legionari delle S.S. Italiane in Val di Lanzo racchiude un mònito per gli sbandati che ancora non si sono presentati per risolvere la loro posizione e tornare a vivere da cittadini in seno alle loro famiglie, o a compiere il loro dovere, se soldati, verso la Patria gravemente minacciata.

Se degli inglesi, che sono nostri acerrimi nemici, dichiarano d'aver compreso che è perfettamente inutile persistere in una linea di condotta che non può apportare a nessun utile risultato e richiede tutti i sacrifici e le durezze della vita alla macchia, possono degli italiani non comprendere una simile verità?

Gli italiani sbandati hanno un motivo ben più profondo per comprenderla: quello, cioè, che, continuando a fare i ribelli, non otterranno che di far spargere del sangue fraterno a tutto danno dell'Italia e a vantaggio dei nemici. Senza contare che, acuito il termine concesso dal Duce per presentarsi senza incorrere in procedimenti giudiziari, il 25 maggio, saranno intraprese contro di loro delle energiche azioni che risolveranno il problema in ben altra maniera.

L'unica sorte che attende chi non si presenta è la fucilazione nella schiena. Bando alle illusioni e stringete la mano che lealmente vi ha teso, e per l'ultima volta, la Repubblica Sociale Italiana.

Ammissioni anglo - americane

Dieci velivoli nemici precipitati ieri sull'Italia

Lisbona, 15 maggio.

Il comando militare alleato nel Mediterraneo nel suo comunicato odierno ammette la perdita di 10 aerei durante le operazioni di ieri sull'Italia.

Gli sforzi anglosassoni verso la valle del Liri

Cunei di carri armati invano lanciati contro la difesa tedesca a Terelle e a S. Angelo

61 mezzi meccanizzati perduti dal nemico

Fronte Italiano, 15 maggio.

L'impressione di grandiosità di mezzi e di effettivi umani adoperati sul fronte meridionale dagli anglo-americani viene ancora aumentata dai resoconti sull'impiego dei carri armati di tutti i tipi e sul conseguente grande numero di essi immobilizzato o distrutto dai germanici. Giunti a contatto con i primi saldi elementi di resistenza della linea difensiva, gli invasori devono ricorrere a tutti i mezzi bellici più pesanti se non vogliono essere immediatamente ricacciati ed annientati.

L'impiego dei carri armati, in quanto essa prevalentemente manovrata non è consigliabile ovunque: ma appena, però, il terreno lo permette i mezzi corazzati vengono spinti avanti in massa, per cercare di aprire un varco alle fanterie. Una violenta battaglia difensiva contro tali mostri di acciaio si è scatenata a nord-ovest di Cassino, nella valle del Rio Secco e nella zona di Terelle. L'avversario, dopo una pausa di 36 ore, ha messo in linea non meno di 100 carri armati, che hanno vanamente tentato di operare uno sfondamento delle linee germaniche sulle pendici orientali di Monte Cairo. L'attacco, ripetuto quattro volte ed effettuato in formazione a cuneo, è stato sempre respinto dal fuoco micidiale delle armi tedesche. Davanti alle linee germaniche sono stati annientati 29 carri armati dell'VIII Armata britannica.

Altre importanti aliquote di mezzi meccanizzati sono state messe in linea dai britannici nel settore del Liri e di Sant'Angelo. Ad occidente di quest'ultima località, e specialmente davanti agli sbarramenti germanici, si sono avuti duri combattimenti, nel corso dei quali sono stati incendiati 52 carri armati britannici, mentre le truppe ausiliarie indiane hanno subito perdite sanguinose elevate senza poter ottenere la minima breccia. La rottura ottenuta sinora dal nemico ad occidente di Sant'Angelo continua ad essere oggetto di efficaci contromisure, precedentemente preparate.

La zona dei più duri combattimenti è stata però quella più a sud, nei dintorni di Cassino. Dopo la conquista, conseguita da reparti degollisti, della quota 940 di Monte Maio di Castelforte, da non confondersi con un monte omonimo che si trova più a nord di Cassino, la difesa tedesca ha eseguito un arretramento delle proprie formazioni, con il conseguente abbandono degli abitati di Sant'Apollinare e di Valle Maio, che erano rimasti esposti al tiro dell'artiglieria avversaria.

Il presidio germanico di Cassino, una località posta a quattro chilometri dalla vetta di Monte Maio, sul declivio che guarda il torrente Ausente, ha eseguito il suo compito di retroguardia con a lungo da tenere impegnate tra le macerie dell'abitato per sette ore le truppe d'invasione numericamente superiori. Soltanto con il calar delle tenebre il presidio è rientrato compatto nel grosso delle formazioni, che si sono nel frattempo attestate sulla nuova linea di resistenza.

Queste operazioni, che hanno pure investito i dintorni di S. Apollinare, puntano trasversalmente verso la valle del Liri, che si trova più a nord, al termine dei declivi dei monti Aurunci. Esse sono contrastate con grande energia dalla difesa germanica.

Nel settore compreso fra il Garigliano e il mare la lotta ha visto alterne vicende. Sulla litoranea a ovest di Minturno controazioni germaniche hanno consentito di tenere sempre impegnato l'avversario impedendogli ogni progresso. L'intervento, tentato più volte dal nemico, di mezzi navali per infrangere la resistenza germanica a Minturno e Scauri non ha valso a nulla. Neppure nel tratto più vicino alla costa gli anglo-americani hanno registrato alcun miglioramento.

La Luftwaffe è intervenuta efficacemente in tutti i combattimenti, bersagliando sopratutto i concentramenti di truppe e di automezzi nelle immediate retrovie del fronte. Presso Minturno e nelle adiacenze di Cassino sono stati creati vuoti spaventosi nelle unità che si preparavano a intervenire nella battaglia.

Queste azioni aeree hanno contribuito a fare aumentare le perdite, già di per sè molto numerose del nemico. Oltre ai più di mille prigionieri catturati dai germanici, i morti lasciati davanti alle linee tedesche sono in grandissimo numero. La 51.a Divisione di fanteria nordamericana, ha dovuto essere ritirata dopo una sola giornata di lotta, essendo ridotta ad un quarto dei suoi effettivi iniziali. La 5.a Armata americana ha cercato di supplire alle perdite mettendo in linea forze massicce di artiglieria e questo per stimolare nuovamente le sue formazioni di fanteria con un fuoco fiancheggiante delle batterie di tutti i calibri che hanno investito battuto le posizioni montane tedesche.

I corrispondenti di guerra alleati mettono sempre più in risalto l'asprezza della lotta.

Non mancano le solite invenzioni come, ad esempio, quella dell'occupazione della importante città di Tune, città così grande e così importante che in Italia è del tutto sconosciuta.

Da parte germanica il collaboratore militare del D.N.B., Martino Hallensleben, scrive: «Lo scopo dell'azione anglo-americana nella regione di Minturno e Cassino è perfettamente chiaro al comando germanico. Ciò che in questo momento avviene in tale regione — pur essendo un'offensiva in grande stile effettuata con forze molto importanti — non è, tuttavia, che un tentativo di divisione che ha lo scopo di mascherare le vere intenzioni degli anglosassoni. D'altra parte i movimenti tedeschi, effettuati sabato e domenica, sembrano essere dettati dalla volontà di indurre l'avversario a sviluppare il suo massimo sforzo.

In queste condizioni gli anglo-americani hanno potuto penetrare, nella regione di Sant'Angelo, sul terreno abbandonato dalle forze tedesche, sopra una profondità di solamente due o tre chilometri. Dalle dichiarazioni dei prigionieri catturati, risulta che gli anglo-americani sono stati sorpresi di constatare che il loro fuoco di sbarramento, di una intensità infernale, aveva lavorato un terreno evacuato dai tedeschi perocchè ore prima che l'azione fosse iniziata.

Infine, una mossa a punto delle autorità militari tedesche riguarda le dichiarazioni apparse sulla stampa avversaria relative ad «una linea determinata tedesca» sul fronte dell'Italia meridionale. Da parte militare tedesca si qualificano queste dichiarazioni come «fantastiche». In realtà non si tratta di linee fisse organizzate dai germanici, ma di un sistema di opere difensive scaglionate in profondità.

L'alto spirito dei soldati che si addestrano in Germania

Quartier Generale, 15 maggio.

L'alto spirito che anima i soldati italiani che si trovano in Germania per un periodo di istruzione è confermato da lettere che giungono alle famiglie. Il sergente Lodovico Ravizza ha inviato alla madre residente a Vercelli una lettera nella quale fra l'altro dice: «*Il Duce ci ha dato stamane il suo premio; il grande italiano ci ha passati in rassegna e ci ha detto che presto torneremo in Patria. Così, cara mamma, dirai a tutti che tuo figlio e molti, molti altri hanno visto il Duce, dirai loro che siamo pronti a morire per la bella Italia perchè sono viva*».

Il soldato Domenico Quadrone così si esprime: «*Cara mamma, non stare in pensiero per me perchè quelli che dicono che in Germania si sta male sono dei disgraziati. Una sola cosa mi rende triste ed è essere lontano dalla Patria, ma tornerò presto per servire l'Italia con fedeltà e onore. Ora ci addestriamo sotto una disciplina che è giusta per tutti*».

Perdite nemiche nel settore di guerra italiano

Corvetta affondata dai nostri mas ad Anzio

Bristol attaccata dalla Luftwaffe

Berlino, 15 maggio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Sul basso Nistro sono stati respinti parecchi attacchi locali, sferrati dai sovietici con l'appoggio di carri armati.

Dal resto del fronte orientale non viene segnalata che scarsa attività fra i Carpazi e l'alto Nistro, zona pure a sud della Beresina.

In una puntata notturna nel golfo di Finlandia motosiluranti germaniche hanno affondato un battaglione-vedetta sovietico presso l'isola di Lavansaari.

Sul fronte dell'Italia meridionale, il nemico ha continuato anche ieri i suoi attacchi con larghissimo impiego di uomini e materiali. Dopo accaniti combattimenti, nei quali l'avversario ha perduto 50 carri armati solamente al sud di Cassino, le nostre truppe operanti nel settore dell'estremo sud si sono spostate di pochi chilometri verso occidente su una posizione di sbarramento prestabilita.

Il caporal maggiore Albert Bruckner, di una compagnia di paracadutisti, ha distrutto, nel giro di 24 ore, 5 carri armati nemici.

Nel settore marittimo di Anzio motosiluranti italiane hanno affondato una corvetta nemica.

La contraerea di bordo di un vapore tedesco ha affondato, ad occidente di Livorno, una motosilurante nemica e ne ha danneggiata gravemente una seconda.

La scorsa notte aerei britannici isolati hanno lanciato bombe su Colonia.

Una grossa formazione di bombardieri pesanti tedeschi ha sferrato, nelle prime ore di stamane, un attacco concentrato su Bristol.

Il commodoro di una stormo da caccia, col. Walter Oesau, il quale era stato decorato dal Führer con le Fronde di Quercia con Spade sulle insegne di Cavaliere della Croce di Ferro per aver conseguito 117 vittorie aeree sui nemici anglo-americani, è caduto eroicamente in combattimento aereo. L'Arma Aerea perde con lui uno dei migliori comandanti e comandanti di formazione.

Come si è svolta l'evacuazione della Crimea

280 mila germanici trasportati perdendo sole diciassette navi di piccolo tonnellaggio

Berlino, 15 maggio.

Ora che in Crimea i combattimenti sono terminati, l'Ufficio Internazionale d'Informazioni è in grado di annunziare che dall'inizio degli attacchi in grande stile sovietici, ai primi di quest'anno, non meno di 128.000 soldati tedeschi sono stati evacuati per via mare, mentre altri 28 mila, in maggior parte feriti, lo sono stati per via aerea.

Nel corso di queste operazioni, che, sotto il rapporto dell'organizzazione e dell'esecuzione non la cedono in nulla allo sforzo incomparabile compiuto al tempo dell'evacuazione della Sicilia, non sono andate perdute che 19 navi mercantili e da guerra, tutte di piccolo tonnellaggio.

La Svezia irreducibile di fronte agli americani

Stoccolma, 15 maggio.

Nei circoli ufficiali svedesi si ritiene quasi sicuro il fallimento delle trattative in corso con gli anglo-americani.

Da fonte attendibile, si apprende che il Governo svedese ha già respinto le nuove richieste anglo-americane, ma non è escluso che si tenti ancora di risolvere la questione con un compromesso.

Basandosi sulla reazione della stampa americana e svedese, gli osservatori politici ritengono, però, che, a tutt'oggi, il punto di vista dei due Paesi sia assolutamente in contrasto.

Rio de Janeiro dichiarata zona di guerra

Madrid, 15 maggio.

Il Presidente del Brasile ha annunciato che la città di Rio de Janeiro è stata dichiarata zona di guerra.

Risposta alle pressioni anglosassoni

La Svizzera difenderà il suo diritto all'esistenza

Ferme dichiarazioni del Presidente Stampoli sui liberi accordi conclusi con la Germania

Berna, 15 maggio.

Prendendo la parola in occasione del banchetto del Partito democratico a Lucerna, il Presidente della Confederazione Etelico, Stampli, dopo aver ricordato che «i neutrali da qualche tempo sono oggetto della non desiderata e particolare attenzione da parte di qualche belligerante», ha dichiarato: «C'è da essere certi che la pressione sulla Svizzera sarà ulteriormente aggravata, sebbene la Confederazione, da due anni a questa parte, abbia volontariamente ridotto le sue esportazioni di materiale bellico in Germania, facendone i contingenti nei due ultimi accordi commerciali conclusi con quella Nazione. La riduzione ha tenuto conto dei bisogni nazionali e non è stata conseguenza di imposizioni esterne. Se la pressione dovesse inasprirsi, allo stesso modo della Svezia, la Svizzera difenderà energicamente, in base al diritto delle genti, il suo diritto all'esistenza. Ciò, però, richiede perfetta unità fra Governo e Paese». Stampli ha concluso dichiarando: «Se la Svizzera vuole sopravvivere alla catastrofe, tutti i cittadini hanno il dovere di restare uniti e di difendere risolutamente».

Coerenza di Mussolini

Il suo discorso del 1925 contro le società segrete

Nell'attuale situazione e dopo la recente pubblicazione — che tutti gli italiani ricordano — dei documenti che provano in modo inoppugnabile l'infame azione svolta dalla massoneria contro l'Italia e il fascismo, non si può lasciar passare in silenzio un curioso anniversario: quello del discorso del Duce alla Camera dei deputati per la legge contro le società segrete.

Diciamo curioso perchè non è senza viva curiosità (e forse anche non senza stupore) che si torna a leggere quel discorso. Alla gente che dopo la nostra rovina obietta, in buona o mala fede, *come mai Mussolini non si era accorto di nulla*, rispondiamo che Mussolini, fin da diciannove anni fa, aveva fatta una diagnosi esatta e precisa. Affermava allora:

«Durante questi mesi di governo ho fatta un'altra esperienza ed ho constatato che la massoneria ha dislocato i suoi uomini in quelli che la chiamo i gangli nervosi della vita italiana. E' enorme che 561 funzionari di altissimo grado frequentino le logge, informino le logge, prendano ordini dalle logge».

E più avanti aggiungeva: «... le istituzioni più gelose dello Stato... hanno subito a sbalzo, con alterne vicende, l'influenza della massoneria. Ciò è inammissibile, ciò deve finire».

Non si sa che cosa allora Mussolini avrebbe potuto fare di più e di meglio di quello che appunto fece: varare una legge contro le società segrete. Ma il male della massoneria era così profondo, aveva ramificazioni ed aderenze così vaste e nascoste, che a poco a poco la legge, protetta ed appoggiata dallo straniero, ripresero la loro influenza nefasta. I massoni, secondo appunto le istruzioni ricevute, si mimetizzarono: diventarono fascisti, generali, eccellenze. Ripresero a tessere la loro tela con tutti quegli accorgimenti che sono stati ormai rivelati e documentati e che sono proprio (come si potrebbe dire meglio?) di stile massonico.

Ci voleva una sciagura nazionale come quella che si è abbattuta sull'Italia l'8 settembre per smascherare definitivamente la loca attività della nefanda congrega dei traditori. Si aggiunse poi la rivelazione dei cifrati del Gran Maestro del Grande Oriente universale; cifrati pubblicati il 14 febbraio scorso anche dal nostro giornale. Gli avvenimenti degli anni di guerra, che sembravano prima incomprensibili, sono diventati allora fin troppo limpidi e chiari.

E adesso? Questa volta i massoni non riusciranno più a mimetizzarsi ed a sopravvivere. Ne è garante la volontà di tutto il popolo italiano; ne è garante Mussolini, che dopo di avere battuto in breccia la massoneria si è visti rispuntare intorno da ogni parte i massoni, vermi immondi e vigliacchi, proprio quando più avrebbero il diritto di credersi secondato da tutti gli Italiani in armi.

Ebbene: battuti e vinti, i massoni gli sono sfuggiti di mano una volta proprio per la sua generosità; ma non gli sfuggiranno la seconda.

I preparativi all'invasione

Varie e molte azioni precederanno il "giorno D,,

Berlino, 15 maggio.

Il noto critico militare, colonnello Alfred von Oiberg, scrive:

«Tutto il mondo si chiede: «Quando comincerà l'invasione?». La stampa di tutti i Paesi è in attesa del «giorno D». E' come avverrà? Qual'idea è possibile farsene?

«L'invasione non è un attacco in massa che, dopo che le truppe si sono schierate, deve svolgersi con matematica precisione nel primo e nel secondo giorno.

«Noi siamo già pronti per l'invasione. Gli attacchi delle forze aeree alleate sull'Europa occidentale non debbono servire di preparazione all'invasione, ma fanno già parte di essa. La battaglia su vasta scala nell'Italia meridionale, che è stata anticipata, è soltanto una manovra per attirarvi forze che dovrebbero essere attinte dalle riserve tedesche sul fronte orientale. Essa potrebbe, però, diventare una delle principali battaglie di tutta l'invasione.

«Non si deve certamente pensare che l'invasione sarà esattamente qualcosa di simile all'impresa di Dieppe, che cominciò in un «giorno D» alle 9 della mattina per concludersi la sera.

«L'invasione è una manovra su vasta scala, studiata nei suoi particolari, che non avverrà in un colpo solo, in uno stesso giorno. Suo preludio sarà, forse, l'atterraggio dietro il fronte tedesco di parecchie divisioni avio-trasportate. Forse dei «commandos» (come quelli di Saint Nazaire, ma più forti) tenteranno diversioni in Norvegia, eppure nel Golfo di Biscaglia, a Salonicco e nella baia di Helgoland.

«Il Comando tedesco si rende perfettamente conto che l'imminente attacco su vasta scala del nemico non si evilupperà, nè in un giorno, nè in una settimana, ma che si vorranno forse parecchi mesi prima di poter capire dove verrà assestato il colpo decisivo.

«Indubbiamente, non si avrà un solo tentativo, poichè, per accontentare Stalin nella sua richiesta del secondo fronte, ci verrà ben altro della battaglia su vasta scala in corso in Italia.

«Gli avranno azioni con maggiori o minori forze, ma, dopo tutte queste, ve ne sarà una sola che sfocerà nella battaglia decisiva. Essa indubbiamente avverrà sulla Manica, poichè solamente le isole britanniche possono fare da retroterra e da portaerei per la tremenda impresa che gli «alleati» dovranno lanciare, se essi desiderano raggiungere una decisione che sia in loro favore. Tutte le altre operazioni potranno essere effettuate con non importa quale effettivi, tanto non sarà possibile rifornirle in modo tale da fare assumere da esse la parte principale dell'operazione».

La guerra in Asia

L'offensiva in India ripresa dai nipponici

Saigon, 15 maggio.

L'avanzata nipponica in Cina ha privato il governo di Ciung King di tutta la più importante zona di rifornimento: la provincia dell'Honan, il granaio della Cina. Questa perdita viene, quindi, ad aumentare la situazione di precarietà in cui si trova il territorio amministrato da Ciung King.

Intanto continua l'accerchiamento di Loyang, nei cui sobborghi sono penetrate forze nipponiche.

Notizie dal fronte indiano informano della disperata situazione in cui si trovano le forze nemiche accerchiate nella piana di Imphal e particolarmente interessanti sono i resoconti degli inviati sul fronte meridionale, dove è aumentata di intensità l'offensiva giapponese contro i dieci mila nemici attestati attorno Bishenpur.

Un dispaccio *Domei* informa dell'avvenuta capitolazione di Kingyaungywa e di Htinla oltre il Mayu, dove la 54.a divisione dell'Africa occidentale ha perduto più di mille uomini.

I "terroristi,, sull'Italia

Bombe e pinstrini incendiarie lanciate su Mantova

Mantova, 15 maggio.

La nostra città, completamente sprovvista di obiettivi militari, è stata nelle prime ore del pomeriggio di ieri oggetto di una violenta incursione nemica. Una antichissima chiesa e numerose case popolari sono crollate. Un intenso lancio di pinstrini incendiarie ha causato molti incendi.

Chiese, ospedali ed abitazioni distrutte a Modena

Modena, 15 maggio.

Modena ha subito sabato un indiscriminato attacco terroristico nemico. Sono state completamente distrutte case operaie e le chiese di S. Vincenzo, dei Servi, Danneggiati l'ospedale S. Paolo, il Duomo, il Tempio dei Caduti e il caseggiato del collegio salesiano.

Fidenza mitragliata

Fidenza, 15 maggio.

La popolazione civile di Fidenza è stata attaccata e mitragliata da bassa quota da aerei nemici nella giornata di ieri.

Cinica risposta all'appello del clero francese

Il terrorismo integrale riaffermato in 24 lingue

Berlino, 15 maggio.

In ben 24 lingue diverse, la radio inglese ha diffuso la risposta dei Governi anglo-americani all'appello che il clero francese aveva rivolto ai vescovi cattolici d'Inghilterra e d'America perchè si ponga termine al terrorismo aereo.

Con questo dichiarazione, cinicamente resa nota ai popoli di ventiquattro diverse nazioni, Londra e Washington affermano testualmente e decisamente di non voler rinunciare al terrorismo, reputandolo come necessario mezzo di guerra.

Di fronte al mondo intero, le responsabilità sono oggi più che mai ben definite. Non è soltanto su Roosevelt, del quale tutti ricordano la recente affermazione che il bombardamento di centri civili è considerato dagli alleati come necessario per il raggiungimento della vittoria, non è soltanto su Churchill che, con tono rassegnato, ha reputo una inevitabile conseguenza della guerra, non è soltanto sul flemmatico generale Harris, il compilatore dei piani d'attacco alle città europee, o sul generale Doolittle, l'ideatore dei bombardamenti in massa, o sul comandante Jack, il distruttore dell'Aja, decorato dalla Regina Guglielmina e dal giocondo principe Bernardo, ma il sui dirigenti politici e militari delle nazioni «alleate» in blocco, nessuno escluso, che ricadono le responsabilità e le maledizioni dei popoli europei. E' su di loro, infine, che gli stessi inglesi, dovranno domani puntare l'indice accusatore per segnarli quali colpevoli delle conseguenze di tanta ferocia.

Intanto, le sfortunate polemiche si frantumano e continuano sui territori di tutta Europa; nei soli primi dodici giorni di maggio, i resti di ben 732 quadrimotori sono caduti e contati sul continente, con una perdita accertata di ottomila uomini di equipaggio.

Una logica elementare impone che al passivo si faccia corrispondere il risultato, l'«attivo» di questo bilancio.

Mai bilancio fu più lugubre se si pensa che si dovrebbe fare un lunghissimo elenco con voci di questo genere: 14 mila case, 18 ospedali e 14 chiese distrutte dal 3 all'otto maggio in Romania; 8 mila morti su 35 mila abitanti a Treviso; 6000 morti in poche ore fra Parigi e Lilla, e conti di questo passo.

Ebbene, questo bilancio è quello che giornalmente esaminano i governanti politici e militari «alleati», cinicamente baldanzosi ad ogni nuovo macello, perchè «questo è — a loro modo di vedere — il legale e civile mezzo di guerra per abbattere l'Europa».

E il comunicato ventiquattro volte diffuso ne è la confessione più infamante.

Gli uomini del governo di Badoglio

Caracciolo tradiva a Basilea mentre era console del Governo Fascista

Tangeri, 15 maggio.

Il «profilo» del principe Filippo Caracciolo, che un'emittente nemica ha l'altro giorno trasmesso, non si esaurisce con la semplice battuta di «rappresentante della tradizione del Risorgimento» in seno alla geldra dei traditori dell'Italia invasa, attribuita al Caracciolo, anche se tale battuta è stata fatta ringoiare alla suddetta emittente, col ricordo che l'Ammiraglio dello stesso nome fu fatto impiccare, nel 1799, dal comandante della flotta britannica, Nelson. Le turibolate d'incenso al «giovane principe», che ha poi 41 anni, lasciavano, infatti, trasparire qualche cosa di più grave e di meno patriottico: un'altra decisiva prova del tradimento, fornita dagli stessi inglesi.

Diceva il «profilo» che, sottratosi alle lusinghe fasciste, il principe si era tenuto in disparte. Tuttavia, nel 1934, quando in Italia da dodici anni si era in pieno regime fascista, «entra in diplomazia, ma non vi fa gran carriera. Nel 1939, prosegue il turiferario, Caracciolo è console; nel 1940, infine, è destinato a Basilea, sul doppio confine della Svizzera con la Francia caduta e la Germania».

Ed ecco la parte di decisivo interesse. Ha detto testualmente l'emittente londinese:

«Il soggiorno in Svizzera permette al principe Filippo Caracciolo di annodare le fila di intese politiche del suo partito, ad un tempo tradizionalista e post-fascista, che si collega al Risorgimento ed all'ideale democratico socialista. E' il nuovo partito di azione. Al ritorno del conte Sforza in Italia, stringe le fila con l'apporto dell'autorità del nuovo capo di detto partito. Nel 1943, dopo una rischiosa e difficile missione politica, il principe Caracciolo è tra i dirigenti della sezione di Napoli».

Abbiamo, dunque, qui un agente consolare del Governo Fascista, s

INGLESI ALL'ESTERO

Un episodio in riviera

L'episodio che sto per raccontare, accadde sulla riviera ligure, in un'epoca che non si lascia precisare, talmente appare più lontana di quanto risulti dai calendari.

Tra poco la maggior sala balneare della nostra città avrebbe ospitata una serata danzante, come usava dire allora, *cotillon*.

Rammento che, affacciatomi all'entrata con un mio amico mentre ancora i suonatori accordavano gli strumenti, stupimmo che altra gente avesse già preso posto a un tavolo, anzi a due tavolini accostati, là sulla rotonda: gruppo di mezza dozzina di uomini, tutti di tipo spiccatamente longilineo, biondi, a capo scoperto, vestiti di scuro con grande risalto di colletti bianchi antiquati; con una pipa — anzi, *la* pipa — tra i denti o nella mano, ferma lungamente nella mano a mezz'aria o lenta in gesti brevi. Sui loro tavoli, diverse bottiglie e grandi bicchieri da birra.

Sedemmo sulla rotonda, nella posizione più favorevole al ponentino, se mai quel soffio benedetto si decidesse a giungere dal mare. Venimmo in tal modo a trovarci poco discosti dagli ospiti sconosciuti, ai che ogni loro atto cadeva spontaneamente sotto la nostra attenzione.

Notammo quasi subito come fosse difficile sorprendere la birra entro quei bicchieroni: versavano e giù, quasi d'un fiato, con prestezza e continuità stupefacenti: il cameriere, costretto a una spola quasi affannosa tra il banco e il tavolo doppio che presto si presentò invaso da una specie di selva di bottiglie. Fu necessario, a un dato momento, sgomberarle; e altre bottiglie, con rapidità crescente, rincstituivano la selva.

E uno, poi l'altro e l'altro, presero anch'essi a ballare. Piuttosto goffo apparve subito il loro modo: vistosamente piegati in due, duri, legnosi, procedevano dirittamente per tutto il lato della sala, svoltavano con brusco movimento, percorrevano l'altro lato, svoltavano di scatto e così di seguito: a passi sempre uguali, cingendo con vigore forse eccessivo la ballerina e obbligandola in una positura niente affatto comoda. Tra un ballo e l'altro, tornavan presso il loro tavolo, senza mai dimenticare di riempire i bicchieroni nè di svuotarli immediatamente.

Ridevano anche molto e si asciugavano più degli altri il sudore. Tra gli spettatori, qualcuno, seduto vicino a noi, si andava colmando di meraviglia per quella non comune resistenza al bere. «Fenomeni, fenomeni... » sentimmo esclamare più volte, in un dialetto diverso dal nostro.

Era stata giornata di fiamma. Un gran sbocco ora stremava sul nascere ogni tentativo di conversazione diatesa e impegnativa. Restavamo lì a cercar di vincere la sete e la calura. Continuando così a seguire pigramente le danze e a cogliere certe scenette marginali, ci venne fatto di considerare la sorte delle ballerine. E dapprincipio, parve a noi si dovesse lodare il loro contegno. Ma poi, guardando meglio, finimmo a biasimarlo, non meno dei biondi ospiti.

Giacchè le ragazze — della colonia balneare quasi tutte, e in gran parte studentesse, purtroppo — ora andavan mostrando sempre più chiaramente che, il loro, non era spirito di adattamento, doveroso riguardo di ospitanti, ma piuttosto ottima disposizione o addirittura entusiasmo, continuando esse a farsi dilombare dai goffi cavalieri, seguendone gli sbandamenti sempre più frequenti; sopportando nel migliore dei modi quel sudore anch'esso fenomenale e l'alito facilmente indovinabile.

Tentavan la conversazione: quella conversazione la cui utilità avrebbe dovuto giustificare tanto sacrificio: amore di studio, ecco tutto. Cercavan d'intendersi — si capiva anche dai gesti chiamati in ausilio — per la *solita* visita alla nave, l'indomani.

Solita, sì. Bisogna sapere che quell'estate i signori bagnanti avevan trovato nella nostra rada la novità di un lungo pontile con relativi scrbatoi presso il litorale. Petroliere estere — e inglesi maggiormente — ora vi facevan scalo con una certa assiduità. Inaugurate come di verzino in qualche giornata poco adatta al bagno, le visite alle navi s'eran fatte via via più frequenti, puntuali e necessarie quanto quelle della dogana e forse anche più numerose: una specie di moda della colonia balneare, quell'anno. Il vantaggio di tali escursioni come esercizio di lingua era proclamato dalle ragazze con molta, con troppa insistenza, nei crocchi delle mamme.

Una merenda a base di marmellate biscotti cioccolato, ammollita da tè e da liquori fortissimi li attendeva nella saletta degli ufficiali — e ufficiali erano anche quelli lì, secondo voce sicura arrivata fino a noi — ed esercitava gran fascino, specialmente sulle donne, insieme alla probabile partita di mah-jong giocata con pezzi originali cinesi, di autentico avorio.

In realtà, su un vantaggio venale stava alla base di quel comportamento, bisogna riguardarlo in una certa luce, obliqua e velata, tutta particolare a quel tempo: torbidezza di cui il cannone e gli sfreccianti scafi marini ed aerei dovrebbero ripulire — a Dio piacendo — il nostro cielo e il mare nostro. Sigarette, dunque, e liquori e profumi dai nomi rari e composti: quegli aromi compendiavano come una quintessenza l'esotismo di cui certa parte di noi era malata a quel tempo.

Dio sa, ad ogni modo, quanto il bisimo della gente semplice, che sa guardare un poco più in là del momento, — bisimo che coinvolgeva la leggerezza e pacchianerie dei genitori — fosse, a tali spettacoli, distaccato, sereno, disinteressato.

Lo spettacolo offerto dagli ospiti, intanto, era andato costantemente peggiorando. Ora sghignazzavano, seguitando a dar lavoro al cameriere; si provavano scompostamente in ridicole acconciature coi berretti di carta del *cotillon*. Uno, all'udire certo ballabile, s'era portato dietro al pianista: chinato su di lui come a gridargli nelle orecchie e, tenendosi alla spalliera della sedia, con voce rauca dava a cercare il testo inglese di quella canzona — *one step*, molto in voga; — di suo ci metteva una buona dose di aguaistaggine. Gli altri continuavano a trovar dame che li sopportassero. Apparivano accessissimi in volto, lustri la palle e gli occhi; assai male in gambe.

D'improvviso, furono un paio d'urli di donna, un accorrere di gente, qualche esclamazione non chiara, nella sala. Lestamente ci fiemmo da presso anche noi: lì, sul lucido pavimento di legno, lungo stecchito, stava uno degli sconosciuti, il più spilungone della compagnia, quello che aveva cantato un momento prima. Come sempre in simili casi, la confusione fu subito grande: chi si curvava sullo sciagurato e sorreggergli la testa o il busto, a slacciargli colletto e camicia; chi a fargli aria sul viso terreo, chi a tentar di fare largo tutt'in giro mentre si incrociavano consigli e partivan ordini al cameriere per qualche cordiale. Una signora aveva aperto la borsetta e offriva non so qual bottiglino da mettergli sotto il naso.

Ma soprattutto m'è rimasto impresso il comportamento dei compagni del caduto. Con un sensibile ritardo sul pronto soccorrere della gente sana, irruppero aprendosi malamente un varco tra la calca. E coi tratti alterati, come chi non riesce a ritrovare di colpo la lucidità, si fecero sul compagno, respingendo rudemente i più vicini, e proprio quelli che si prodigavan maggiormente, compresa la signora del bottiglino. V'era nei loro modi il segno palese della diffidenza, come se il fosse gente colpevole dell'accaduto o qualcuno che intendesse trarne partito, ai danni dell'infortunato. Il quale fu sollevato, trasportato e, presso il parapetto della rotonda — di fronte alla sua nave, con una piccola folla muta e trepidante per tre lati attorno — massaggiato, spruzzato d'acqua, fatto, non senza fatica, ritornare in sè. Come lo si vide riaprire gli occhi, noi due ci allontanammo definitivamente.

Camminammo per un bel tratto in silenzio, nella notte afosissima.

Ricordo che, a un certo momento, il mio amico scotè di colpo e, quasi fossimo alla conclusione di un concorde colloquio, disse solamente: — Preferibili ancora i mandolinisti, no?

Antonio Pinghelli

Marazini dimissionario da Segretario della Biennale

Venezia, 15 maggio.

In seguito alla notizia della nomina di un commissario per la gestione amministrativa dell'Ente della biennale di Venezia, lo scultore Antonio Marazini, segretario generale dell'Ente stesso, ha messo la propria carica a disposizione del Ministro dell'Educazione nazionale. Il Ministro Biggini ha accolto la decisione e ringraziato il Marazini della feconda attività svolta a beneficio della biennale veneziana per 17 anni.

CRONACA CITTADINA

Case e casette

La gente vuol tornare in città. Vuol tornare là, donde la guerra scacciò l'ha cacciata. Le particolari condizioni che si sono venute creando nei paesi di sfollamento, la necessità in moltissimi casi, si può dire nella grande maggioranza dei casi, di ridurre le spese muovono tal desiderio: in questo ultimo volger di tempo s'è pereiò chiaramente rilevato un movimento contrario a quello iniziale: i torinesi che fanno ritorno a Torino.

Ma a molti questa possibilità è precluso perchè molti sono quelli che non hanno più casa. I bombardamenti hanno creato dei vuoti che non si sono potuti colmare. Analogo stato di cose ha fatto pensare in altre città, a Milano prima e poi a Genova alla possibilità di costruire su terreno comunale, in regioni periferiche, delle casette, ad un sol piano che momentaneamente, e cioè per quel tale periodo di emergenza risolvano il problema d'ospitare coloro che sono rimasti senza casa.

Sarebbe insomma demandata all'iniziativa privata, pur con l'appoggio dell'autorità comunale, il risolvere un problema che nonostante la buona volontà di tutti si presenta di non facile soluzione.

Ci chi analoga cosa vorrebbe si attuasse anche a Torino.

Anni addietro, il Municipio di Torino ha fatto una esperienza al proposito di costruzioni provvisorie. In via Tripoli furono costruite delle casette ad un piano al fine di coprire momentaneamente l'urgente bisogno di abitazioni che allora assillava la città. Queste casette dovevano avere una vita brevissima. Dopo un anno avrebbero dovuto essere demolite, ed invece sono tuttora in piedi e costituiscono una delle pochissime ma delle più pulenti bruttare della nostra Torino.

In città per di più, non può tollerare, per le sue generali caratteristiche di ordine urbanistico, che gelosamente tutela, per il suo decoro edilizi; non può, dicevo, tollerare il sorgere di baracramenti costruiti con materiali di fortuna.

Nè diversamente potrebbero essere costruite le casette che i postulanti invocano in quanto che cementi, mattoni, tegole, ferro, legno, tutto è bloccato, nè è facilmente sbloccabile al mercato ufficiale; ed è reperibile in quantità non grandi, ed a prezzi paurosi sul mercato clandestino. Questa, almeno, è la situazione nella nostra città.

La concessione di appezzamenti di terreno, qualora si progettassero vere e proprie costruzioni, non potrebbe dunque se non favorire qualche sotterranea speculazione, con la mano in opera di materiali sottratti al blocco, o comunque occultati;

Resta il problema: la gente vuol tornare, ha bisogno di tornare in città. Problema che anche la nostra amministrazione comunale ha ben chiaro davanti agli occhi, e che ha posto da tempo allo studio. Senza, per altro, trovarne, fino ad oggi, la soluzione.

Gli adeguamenti ai barbieri decorrono dal 1.o dicembre

L'Unione Lavoratori del Commercio — in seguito a ripetute richieste degli interessati — ribadisce che il contratto collettivo per gli adeguamenti salariali ai lavoranti parrucchieri, barbieri e affini ha effetto dal 1.o dicembre scorso. I minimi salariali a lo stesso titolo sono così fissati: Torino e Provincia: Città, Collina, Pinerolese, Val Chisone e Germanasca, Val Pellice, Val Susa, Val Sangone, Canavese, Ivrea, Chivasso, Lanzo, Ciriè, Rivarolo, Cuorgnè, Val Soana, Val Orco, Val Grande, Val Ceronda, Val Casternone, Val Lanzo, Val Varaita, Val Maira, Val Grana, Val Stura, Saluzzese, Fossanese, Cuneo, Mondovì, Ceva, Alba, Bra, Langhe, Roero, Monferrato, Casalese, Acquese, Ovadese, Novese, Tortonese, Alessandria, Valenza, Casale, Vercelli, Biella, Novara, Arona, Domodossola, Omegna, Verbania, Intra, Pallanza, Gravellona Toce, Varallo Sesia, Borgosesia, Valsesia, Vigevano, Lomellina, Mortara, Voghera, Oltrepò Pavese, Pavia, Lodi, Crema, Cremona, Mantova, Milano, Como, Varese, Sondrio, Bergamo, Brescia, Lecco, Gallarate, Busto Arsizio, Legnano, Saronno, Monza, Seregno, Desio, Melzo, Abbiategrasso, Magenta, Rho, Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Gorgonzola, Vimercate, Trezzo sull'Adda, Treviglio, Romano di Lombardia, Crespi d'Adda, Cassano d'Adda, Caravaggio, Piacenza, Fidenza, Fiorenzuola d'Arda, Castelsangiovanni, Bobbio, Parma, Reggio Emilia, Guastalla, Modena, Carpi, Mirandola, Sassuolo, Pavullo nel Frignano, Vignola, Bologna, Imola, Porretta Terme, Ferrara, Argenta, Comacchio, Cento, Ravenna, Lugo, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, Riccione, Cattolica, Urbino, Pesaro, Fano, Senigallia, Jesi, Fabriano, Ancona, Osimo, Macerata, Recanati, Civitanova Marche, Camerino, San Severino Marche, Tolentino, Ascoli Piceno, San Benedetto del Tronto, Fermo, Amandola, Perugia, Assisi, Foligno, Gubbio, Città di Castello, Spoleto, Terni, Orvieto, Rieti, Viterbo, Civitavecchia, Tivoli, Frosinone, Sora, Cassino, Latina, Terracina, Velletri, Roma, Aquila, Sulmona, Avezzano, Pescara, Chieti, Lanciano, Vasto, Teramo, Giulianova, Campobasso, Isernia, Benevento, Caserta, Sessa Aurunca, Napoli, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, Sorrento, Amalfi, Salerno, Vallo della Lucania, Avellino, Ariano Irpino, Foggia, Cerignola, Manfredonia, San Severo, Lucera, Bari, Barletta, Andria, Molfetta, Monopoli, Altamura, Gravina, Putignano, Brindisi, Ostuni, Taranto, Martina Franca, Grottaglie, Lecce, Gallipoli, Nardò, Maglie, Otranto, Potenza, Melfi, Matera, Tricarico, Cosenza, Castrovillari, Rossano, Crotone, Catanzaro, Lamezia Terme, Vibo Valentia, Reggio Calabria, Locri, Palmi, Messina, Milazzo, Barcellona Pozzo di Gotto, Patti, Taormina, Catania, Acireale, Caltagirone, Siracusa, Augusta, Ragusa, Modica, Vittoria, Trapani, Marsala, Mazara del Vallo, Castelvetrano, Sciacca, Agrigento, Licata, Canicattì, Caltanissetta, Piazza Armerina, Enna, Nicosia, Palermo, Cefalù, Termini Imerese, Corleone, Partinico, Alcamo, Monreale, Sassari, Alghero, Nuoro, Macomer, Ozieri, Tempio Pausania, Olbia, Cagliari, Iglesias, Carbonia, Oristano, Ghilarza, Bosa, Lanusei, Tortolì, Muravera, Isili, Sanluri, Villacidro, Guspini, Arbus

TORINO
Anno 78 - Num. 137
Ogni numero 50 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 43-001 al n. 43-005

LA STAMPA

MARTEDI'
16 Maggio 1944-XXII
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA 80 (GALLERIA DE - LA STAMPA)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 15 - Finanziari, L. 20 - Necrologie, L. 10 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-529): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnendo la cronaca - Divertimenti - Quotificazioni: L. 50 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 280 - telefoni 53-425 - 53-426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Semestre 75, Trimestre 40, Estero: Anno L. 250, Semestre 135, Trimestre 69. — C. C. P. 2-2/13

IL SECONDO FRONTE

Si riapre la partita Rommel-Montgomery?

Ad ascoltare i commenti e a considerare i formidabili apprestamenti bellici che dall'una e dall'altra parte si fanno, si si convince che il secondo fronte o fronte dell'ovest è diventato fronte principale, primo fronte, sia pur allo stato potenziale e non ancora in atto. Il fronte principale fino a ieri, cioè il fronte russo, sembra invece passato al posto di fronte secondario. La guerra — si dice ora — non si decide più all'est, si decide all'ovest, proprio sul cosiddetto secondo fronte.

Se la Germania si fosse impuntata a rimanere sul Don e là contro i russi si fosse impegnata con tutte le sue forze, costasse quel che costasse, là sul Don si sarebbe ancora, ma avrebbe forse perduto l'esercito, e a quest'ora si troverebbe esaurita, sfinita; avrebbe fatto cioè il giuoco di Churchill. Invece la Germania s'è ritirata, s'è risparmiata il più possibile nell'ultimo anno di guerra contro i Russi, ha dato spazio contro uomini, s'è appostata su posizioni vicine e geograficamente favorevoli alla difesa, s'è liberata del problema logistico delle distanze: non ha fatto, in una parola, il giuoco di Churchill. Ed ora si sente forte, ed è pronta e potentissima all'ovest.

Il giuoco di Churchill avrebbe dovuto essere il suo capolavoro, e sembrava ad un certo momento che dovesse riuscire. Ma evidentemente i dirigenti germanici lo avvertirono in tempo e seppero eluderlo. Al capolavoro di Churchill erano soliti ad illudere i giornalisti inglesi in terra neutrale per rassicurare la gente che temeva i Russi e il bolscevismo. Quei giornalisti, in sordina e confidenzialmente, così pressapoco parlavano a quella gente: «I due maggiori nemici dell'Inghilterra, cioè della pace e dell'umanità» — dicevano loro — sono il Russo e il Tedesco. Ebbene facciamoli combattere l'un contro l'altro fino all'ultimo sangue. Quando saranno caduti a terra esausti tutt'e due, allora entreremo in scena noi freschi freschi, e così con poca fatica avremo liberato il mondo ad un tempo sia dal pericolo bolscevico russo e dal pericolo germanico». Insomma far fare la guerra agli altri. E per meglio spiegarsi, quei giornalisti inglesi in patria neutrale, sempre in sordina e confidenzialmente per non urtare i bolscevichi o i russofili, ricorrevano all'esempio di un incontro di pugilato tra Russo e Tedesco, arbitro Churchill. Nessuno dei due deve vincere per K.O. — dicevano — altrimenti resterebbe sul ring un vincitore e forte. Occorre invece che l'incontro finisca ai punti ad oltranza per esaurimento contemporaneo di tutti e due, così ci saranno due vinti e nessun vincitore. Questo, dicevano, era il capolavoro di Churchill, il quale naturalmente, aggiungevano, avrebbe provveduto ad aiutare e rafforzare al la Russia per farla pari di forze alla Germania, ma non di più. L'Inghilterra non avrebbe inviato alla Russia un carro armato o un aeroplano di più di quello che le era necessario per esaurire la Germania e con essa insieme esaurirsi.

Capolavoro di Churchill sarebbe stato di certo questo, se i dirigenti germanici non avessero capito il giuoco e non avessero, come hanno, preso le loro tempestive contromisure. E i frutti si vedono ora. La Germania non è affatto esaurita, anzi dimostra una spettacolosa forza di resistenza. La si giudicava —, in campo «alleato» l'anno scorso — con l'acqua alla gola in Russia e senza più disponibilità di riserve al centro. «Non potrà inviare neppure un battaglione in Italia» — si diceva lo scorso agosto — e invece vi ha inviato un esercito. Gli Anglo-americani han compiuto declamante errori di sottovalutazione.

La Germania dunque, in attesa del secondo fronte che diventerà il primo, è in piedi e fortissima all'ovest. L'ha detto anche Rommel che ha ispezionato una volta di più il Vallo atlantico. Forse nel suo animo di guerriero il Maresciallo germanico pregusta la possibilità d'una clamorosa rivincita, qui ad armi pari, sul suo ultimo avversario d'Africa, gen. Montgomery, il quale laggiù nel deserto potè vincere, come tutti sanno, perchè dieci contro uno. Di là dalla Manica è proprio il gen. Montgomery della campagna d'Africa che comanda una le truppe britanniche destinate al grande assalto all'Europa. Montgomery s'è già insediato fiducioso, troppo fiducioso, sul suo autotreno di stato maggiore che dovrebbe — nelle sue speranze — portarlo difilato a Berlino. La partita Rommel-Montgomery non è chiusa dunque. E' più che mai aperta e d'attualità.

Sarà bene ricordare che Rommel ha sempre vinto in Africa fintantochè gli è riuscito di ricevere i rifornimenti minimi indispensabili. Ha vinto, o transitoriamente ha fatto patta, pur trovandosi quasi sempre inferiore al nemico non tanto in uomini quanto in mezzi e particolarmente in carburanti che facevano grave fatica ad attraversare il Mediterraneo.

Nella Sirtica sul Gebel e in Marmarica, fino ad Alamein, Rommel vinse i migliori generali britannici che pur erano stranicchi di mezzi, vinse Wavell e Auchinleck, vinse Cunningham (il fratello dell'ammiraglio) e Ritchie, dimostrandosi dovunque superiore al nemico in campo strategico e tattico, vinse sempre per manovra. Del resto, allora il miglior elogio di Rommel veniva fatto dalla stessa radio e dai giornali nemici. «Noi contiamo Rommel per una Divisione corazzata» ci disse a Tobruk nel '42 un ufficiale inglese prigioniero.

Laggiù ad Alamein la costosa battaglia e la lunga rincorsa avanti avevano esaurito le macchine e la benzina. Enormi quantità di carburante, anche quello catturato agli Inglesi, erano state consumate dall'esercito Italo - germanico avanzante a grandi tappe. Laggiù nel deserto la guerra si fa tutta su ruote. Motori e benzina quindi.

Appunto allora, ad Alamein, occorrevano rifornimenti decuplicati. Invece ne arrivarono sempre di meno. Il più andava a finire in fondo al mare. La benzina sopratutto, la benzina che è il sangue della guerra del deserto, non arrivava. (I nostri soldati, magnifici pur nella stanchezza dopo tanta fatica, assetati di verde e di acqua là nella rovente atmosfera dell'infernale Qattara, non arrivano che ad avanzare. A due o tre tiri di cannone avanti a loro, quasi a portata di mano, sentivano il verde e l'acqua del Delta, sentivano Alessandria, agognata e riposante meta, e chiedevano con occhi brillanti e stupiti: «Alessandria è ormai nostra, la flotta inglese se n'è andata (ed era vero), ma perchè la nostra flotta non si fa vedere, perchè resta rintanata nei porti? Vengano le navi ad aiutarci, ci diano benzina e Alessandria sarà nostra». Così dicevano i nostri soldati che mai come allora si meritavano la vittoria). Ma a Rommel arrivavano sempre meno rifornimenti attraverso l'insidiato mare, a Montgomery al contrario arrivavano rifornimenti senza limiti attraverso il libero Mar Rosso che vedeva transitare verso Suez convogli di 100-200 piroscafi alla volta carichi di armi e di uomini. Dall'America e dall'Inghilterra venivano le armi, da tutto il mondo venivano gli uomini a combattere contro il Mediterraneo. E quando Montgomery e Tedder ebbero ammassato cinque cannoni contro uno, dieci carri armati contro uno e venti aerei contro uno, dettero battaglia. Le sorti erano già segnate dal numero.

Bisogna pensare che per tre anni il fronte africano è stato il fronte, tutto e l'unico fronte terrestre di guerra dell'Impero inglese contro l'Europa. Su quel fronte, contro l'Italia, s'era accentrata tutta la potenza offensiva e difensiva britannica, su quel fronte erano state inviate le migliori armi e macchine e i più valenti soldati e generali dell'Inghilterra e dell'Impero. E ben presto all'Impero inglese si aggiunse il Nordamerica. Due Potenze immense e ricchissime, le più ricche del mondo, contro di noi in Africa. Grave torto è stato quello della nostra propaganda imperniata obbligatoriamente sull'ottimismo e sul successo facile per cui si mirava sempre a sottovalutare e a ridicolizzare il nemico. Invece il nemico era forte e valoroso e conduceva laggiù in Africa una guerra di grandi mezzi. Là nacque la sua più potente Armata, l'Ottava, che arrivò a disporre, soltanto nel campo degli automezzi pesanti, di ben centoventimila autocarri. Si può dire che ci fossero, quasi quasi, più motori che uomini.

E venne la marcia da Alamein al Mareth che non fu facile marcia. Montgomery non riuscì mai, lungo tutti i 2500 chilometri di percorso, a cogliere in fallo Rommel. Questa constatazione fu scritta e più riprese sui giornali inglesi. Rommel con enorme inferiorità di mezzi riuscì sempre a sfuggire all'avversario incalzante, tenendolo a bada quanto era necessario.

Poi Rommel rientrò in Europa. Ed anche Montgomery venne in Europa. Ora comanda, in campo britannico, l'assalto all'Europa. La partita tra i due non è quindi chiusa. Il più bello verrà ora, quando questo secondo fronte si farà.

Antonio Lovato

La guerra in Asia

L'offensiva in India ripresa dai nipponici

Saigon, 15 maggio.

L'avanzata nipponica in Cina ha privato il governo di Ciung King di tutta la più importante zona di rifornimento: la provincia dell'Honan, il granaio della Cina. Questa perdita viene, quindi, ad aumentare la situazione di precarietà in cui si trova il territorio amministrato da Ciung King.

Intanto continua l'accerchiamento di Loyang, nel cui sobborghi sono penetrate forze nipponiche.

Notizie dal fronte indiano informano della disperata situazione in cui si trovano le forze nemiche accerchiate nella piana di Imphal e particolarmente interessanti sono i resoconti degli inviati sul fronte meridionale, dove è aumentata di intensità l'offensiva giapponese contro i cieci mila nemici attestati oltre Biahempur.

Un dispaccio *Domei* informa dell'avvenuta capitolazione di Kingyaungwya e di Htinla oltre il Mayu, dove la 84.a divisione dell'Africa occidentale ha perduto più di mille uomini.

La Costa Azzurra è ormai popolata da cannoni a lunga gittata. Eccone due che guardano minacciosi verso il mare.

Prigionieri inglesi che dànno l'esempio

L'episodio dei 14 prigionieri inglesi, evasi l'8 settembre da un campo di concentramento e subito poi ugli sbandati, costituitisi ad una pattuglia di Legionari delle S.S. Italiane in Val di Lanzo racchiude un monito per gli sbandati che ancora non si sono presentati per risolvere la loro posizione e tornare a vivere da cittadini in seno alle loro famiglie, o a compiere il loro dovere, se soldati, verso la Patria gravemente minacciata.

Se degli inglesi, che sono nostri acerrimi nemici, dichiarano d'aver compreso che è perfettamente inutile persistere in una linea di condotta che non può approdare a nessun utile risultato e richiede tutti i sacrifici e le durezze della vita alla macchia, possono degli italiani non comprendere una simile verità?

Gli italiani sbandati hanno un motivo ben più profondo per comprendersi: quello, cioè, che, continuando a fare i ribelli, non otterranno che di far spargere del sangue fraterno a tutto danno dell'Italia e a vantaggio dei nemici. Senza contare che, scaduto il termine concesso dal Duce per presentarsi senza incorrere in procedimenti giudiziari, il 25 maggio, saranno intraprese contro di loro delle energiche azioni che risolveranno il problema in bene altra maniera.

L'unica sorte che attende chi non si presenta è la fucilazione nella schiena. Bando alle illusioni e stringete la mano che lealmente vi ha tesa, e per l'ultima volta, la Repubblica Sociale Italiana.

Ammissioni anglo-americane

Dieci velivoli nemici precipitati ieri sull'Italia

Lisbona, 15 maggio.

Il comando militare alleato nel Mediterraneo nel suo comunicato odierno ammette la perdita di 10 aerei durante le operazioni di ieri sull'Italia.

Gli sforzi anglosassoni verso la valle del Liri

Cunei di carri armati invano lanciati contro la difesa tedesca a Terelle e a S. Angelo

61 mezzi meccanizzati perduti dal nemico

Fronte Italiano, 15 maggio.

L'impressione di grandiosità di mezzi e di effettivi umani adoperati sul fronte meridionale dagli anglo-americani viene ancora aumentata dai resoconti sull'impiego dei carri armati di tutti i tipi e sul conseguente grande numero di essi immobilizzato o distrutto dai germanici. Giunti a contatto con i primi saldi elementi di resistenza della linea difensiva, gli invasori devono ricorrere a tutti i mezzi bellici più pesanti se non vogliono essere immediatamente ricacciati od annientati.

L'impiego dei carri armati, in queste zone prevalentemente montuose non è consigliabile ovunque: non appena, però, il terreno lo permette i mezzi corazzati vengono spinti avanti in massa, per cercare di aprire un varco alle fanterie. Una violenta battaglia difensiva contro tali mostri di acciaio si è scatenata a nord-ovest di Cassino, nella valle del Rio Secco e nella zona di Terelle. L'avversario, dopo una pausa di 36 ore, ha messo in linea non meno di 100 carri armati, che hanno ripetutamente tentato di operare uno sfondamento delle linee germaniche sulle pendici orientali di Monte Cairo. L'attacco, ripetuto quattro volte ed effettuato in formazione a cuneo, è stato sempre respinto dal fuoco micidiale delle armi tedesche. Davanti alle linee germaniche sono stati annientati 29 carri armati dell'VIII Armata britannica.

Altre importanti aliquote di mezzi meccanizzati sono state messe in linea dai britannici nel settore del Liri e di Sant'Angelo. Ad occidente di quest'ultima località, e specialmente davanti agli sbarramenti germanici, si sono avuti duri combattimenti, nel corso dei quali sono stati incendiati 32 carri armati britannici, mentre le truppe ausiliarie indiane hanno subito perdite sanguinose elevate senza poter ottenere la minima breccia. La rottura ottenuta sinora dal nemico ad occidente di Sant'Angelo continua ad essere oggetto di efficaci contromisure, precedentemente preparate.

La zona dei più duri combattimenti è stata però quella più a sud, nei dintorni di Cerreno. Dopo la conquista, conseguita da reparti degollisti, della quota 340 di Monte Maio di Castelforte, da non confondersi con un monte omonimo che si trova più a nord di Cassino, la difesa tedesca ha eseguito un arretramento delle proprie formazioni, con il conseguente abbandono degli abitati di Sant'Apollinare e di Valle Maio, che erano rimasti esposti al tiro dell'artiglieria avversaria.

Il presidio germanico di Cerreno, una località posta a quattro chilometri dalla vetta di Monte Maio, sul declivio che guarda il torrente Ausente, ha avuto il suo compito di retroguardia così a lungo da temere impegnato tra le macerie dell'abitato per sciogliere le truppe d'invasione nettamente superiori. Soltanto con il calar delle tenebre il presidio è rientrato compatto nel grosso delle formazioni, che si sono così frattempo attestate sulla nuova linea di resistenza.

Queste operazioni, che hanno pure investito i dintorni di S. Apollinare, puntano trasversalmente verso la valle del Liri, che si trova più a nord. al termine dei declivi dei monti Aurunci. Esse sono contrastate con grande energia dalla difesa germanica.

Nel settore compreso fra il Garigliano e il mare la lotta ha visto alterne vicende. Sulla litoranea a ovest di Minturno contrazioni germaniche hanno consentito di tenere sempre impegnato l'avversario impedendogli ogni progresso. L'intervento, tentato più volte dal nemico, di mezzi navali per infrangere la resistenza germanica a Minturno e Scauri non ha valso a nulla. Neppure nel tratto più vicino alla costa gli anglo-americani hanno registrato alcun miglioramento.

La Luftwaffe è intervenuta efficacemente in tutti i combattimenti, bersagliando soprattutto i concentramenti di truppe e di automezzi nelle immediate retrovie del fronte. Presso Minturno e nelle adiacenze di Cassino sono stati creati vuoti spaventosi nelle unità che si preparavano a intervenire nella battaglia.

Queste azioni aeree hanno contribuito a fare aumentare le perdite, già di per sè molto numerose del nemico. Oltre ai più di mille prigionieri catturati dai germanici, i morti lasciati davanti alle linee tedesche sono in grandissimo numero. La 81.a Divisione di fanteria nordamericana, ha dovuto essere ritirata dopo una sola giornata di lotta, essendo ridotta ad un quarto dei suoi effettivi iniziali. La 5.a Armata americana ha cercato di supplire alle perdite mettendo in linea forze massicce di artiglieria e questo per stimolare nuovamente le sue formazioni di fanteria con un fuoco tambureggiante delle batterie di tutti i calibri che hanno investito battuto le posizioni tenute tedesche.

I corrispondenti di guerra alleati mettono sempre più in risalto l'asprezza della lotta.

Non mancano le solite invenzioni come, ad esempio, quella dell'occupazione della importante città di Terr, città così grande e così importante che in Italia è del tutto sconosciuta.

Da parte germanica il collaboratore militare del D.N.B., Martino Hallenleben, scrive: «Lo scopo dell'azione anglo-americana nella regione di Minturno e Cassino è perfettamente chiaro al comando germanico. Ciò che in questo momento avviene in tale regione — per cacciare un'offensiva in grande stile effettuata con forze molto importanti — non è, tuttavia, che un tentativo di diversione che ha lo scopo di mascherare le vere intenzioni degli anglosassoni. D'altra parte i movimenti tedeschi, effettuati sabato e domenica, sembrano essere dettati dalla volontà di indurre l'avversario a sviluppare il suo massimo sforzo.

In queste condizioni gli anglo-americani hanno potuto penetrare, nella regione di Sant'Angelo, sul terreno abbandonato dalle forze tedesche, sopra una profondità di solamente due o tre chilometri. Dalle dichiarazioni dei prigionieri catturati, risulta che gli anglo-americani sono stati sorpresi di constatare che il loro fuoco di sbarramento, di una intensità infernale, aveva lavorato su terreno evacuato dai tedeschi parecchie ore prima che l'azione fosse iniziata.

Infine, una mossa a punto delle autorità militari tedesche riguarda le dichiarazioni apparse sulla stampa avversaria relative ad «una linea determinata tedesca» sul fronte dell'Italia meridionale. Da parte militare tedesca si qualificano queste dichiarazioni come «fantastiche». In realtà non si tratta di linee fisse organizzate dai germanici, ma di un sistema di opere difensive scaglionate in profondità.

L'alto spirito dei soldati che si addestrano in Germania

Quartier Generale, 15 maggio.

L'alto spirito che anima i soldati italiani che si trovano in Germania per un periodo di istruzione è confermato da lettere che giungono alle famiglie. Il sergente Ludovico Ravizza ha inviato alla madre residente a Vercelli una lettera nella quale fra l'altro dice: «*Il Duce ci ha dato stamane il suo premio; il grande italiano ci ha passati in rassegna e ci ha detto che è ora torneremo in Patria. Così, cara mamma, dirai a tutti che tuo figlio e molti molti altri hanno visto il Duce, dirai loro che siamo pronti a morire per la bella Italia perchè essa viva*».

Il soldato Domenico Quadrone così si esprime: «*Cara mamma, non stare in pensiero per me perchè quelli che dicono che in Germania si sta male sono dei disgraziati. Una sola cosa mi rende triste ed è essere lontano dalla Patria, ma tornerò presto per servire l'Italia con fedeltà e onore. Ora ci addestriamo sotto una disciplina che è giusta per tutti*».

Perdite nemiche nel settore di guerra italiano

Corvetta affondata dai nostri mas ad Anzio

Bristol attaccata dalla Luftwaffe

Berlino, 15 maggio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Sul basso Nistro sono stati respinti parecchi attacchi locali, sferrati dai sovietici con l'appoggio di carri armati.

Dal resto del fronte orientale non viene segnalata che scarsa attività fra i Carpazi e l'alto Nistro, come pure a sud della Beresina.

In una puntata notturna nel golfo di Finlandia motosiluranti germaniche hanno affondato un battello-vedetta sovietico presso l'isola di Lavanssari.

Sul fronte dell'Italia meridionale, il nemico ha continuato anche ieri i suoi attacchi con larghissimo impiego di uomini e materiali. Dopo accaniti combattimenti, nei quali l'avversario ha perduto 58 carri armati soprattutto al sud di Cassino, le nostre truppe operanti nel settore dell'estremo sud si sono spostate di pochi chilometri verso occidente su una posizione di sbarramento prestabilita.

Il caporal maggiore Albert Gruckner, di una compagnia di paracadutisti, ha distrutto, nel giro di 24 ore, 6 carri armati nemici.

Nel settore marittimo di Anzio metosiluranti italiane hanno affondato una corvetta nemica.

La contraerea di bordo di un vapore tedesco ha abbattuto, ad scadente di Livorno, una metosiluranti nemica e ne ha danneggiata gravemente una seconda.

La scorsa notte aerei britannici isolati hanno lanciato bombe su Colonia.

Una grossa formazione di bombardieri pesanti tedeschi ha sferrato, nelle prime ore di stamane, un attacco concentrato su Bristol.

Il commodoro di uno stormo da caccia, col. Walter Oesau, il quale era stato decorato dal Führer con le Fronde di Quercia con Spada sulle insegne di Cavaliere della Croce di Ferro per aver conseguito 117 vittorie aeree sui nemici anglo-americani, è caduto eroicamente in combattimento aereo. L'Arma Aerea perde con lui uno dei migliori cacciatori e comandanti di formazione.

Come si è svolta l'evacuazione della Crimea

200 mila germanici trasportati perdendo solo diciannove navi di piccolo tonnellaggio

Berlino, 15 maggio.

Ora che in Crimea i combattimenti sono terminati, l'Ufficio Internazionale d'Informazioni è in grado di annunziare che dall'inizio degli attacchi in grande stile sovietici, ai primi di quest'anno, non meno di 128.000 soldati tedeschi sono stati evacuati per via mare, mentre altri 20 mila, in maggior parte feriti, lo sono stati per via aerea.

Nel corso di queste operazioni, che, sotto il rapporto dell'organizzazione e dell'esecuzione non ha ceduto in nulla allo sforzo incomparabile compiuto al tempo dell'evacuazione della Sicilia, non sono andate perdute che 19 navi mercantili e da guerra, tutte di piccolo tonnellaggio.

Risposta alle pressioni anglosassoni

La Svizzera difenderà il suo diritto all'esistenza

Ferme dichiarazioni del Presidente Stampoli sui liberi accordi conclusi con la Germania

Berna, 15 maggio.

Prendendo la parola in occasione del banchetto del Partito democratico a Lucerna, il Presidente della Confederazione Elvetica, Stampli, dopo aver ricordato che «i neutrali di qualche tempo sono oggetto della più desiderata e particolare attenzione da parte di qualche belligerante», ha dichiarato: «C'è da essere certi che la pressione sulla Svizzera sarà ulteriormente aggravata, sebbene la Confederazione, da due anni a questa parte, abbia volontariamente ridotto le sue esportazioni di materiale bellico in Germania, fissandone i contingenti nei due ultimi accordi commerciali conclusi con quella Nazione. La riduzione ha tenuto conto dei bisogni nazionali e non è stata conseguenza di imposizioni esterne. Se la pressione dovesse inasprirsi, allo stesso modo della Svezia, la Svizzera difenderà energicamente, in base al diritto delle genti, il suo diritto all'esistenza. Ciò, però, richiede perfetta unità fra Governo e Popolo». Stampli ha concluso dichiarando: «Se la Svizzera vuole sopravvivere alla catastrofe, tutti i cittadini hanno il dovere di essere uniti e di difenderla giustamente».

Coerenza di Mussolini

Il suo discorso del 1925 contro le società segrete

Nell'attuale situazione e dopo la recente pubblicazione — che tutti gli italiani ricordano — dei documenti che provano in modo inoppugnabile l'infame azione svolta dalla massoneria contro l'Italia e il fascismo, non si può lasciar passare in silenzio un curioso anniversario: quello del discorso del Duce alla Camera dei deputati per la legge contro le società segrete.

Diciamo curioso perchè non è senza viva curiosità (e forse anche non senza stupore) che si torna a leggere quel discorso. Alla gente che dopo la nostra rovina obietta, in buona o mala fede, come mai *Mussolini non si era accorto di nulla*, rispondiamo che Mussolini, fin dà diciannove anni fa, aveva fatta una diagnosi esatta e precisa. Affermava allora:

«Durante questi mesi di governo ho fatta un'altra esperienza ed ho constatato che la massoneria ha dislocato i suoi uomini in quelli che io chiamo i gangli nervosi della vita italiana. E' enorme che dei funzionari di altissimo grado frequentino le logge, informino le logge, prendano ordini dalle logge».

E più avanti aggiungeva: «... le istituzioni più gelose dello Stato... hanno subito e subiscono, con alterna vicenda, l'influenza della massoneria. Ciò è inammissibile, ciò deve finire».

Non si sa che cosa allora Mussolini avrebbe potuto fare di più e di meglio di quello che appunto fece: votare una legge contro le società segrete. Ma il male della massoneria era così profondo, aveva ramificazioni ed aderenze così vaste e nascoste, che a poco a poco le logge, protette ed appoggiate dallo straniero, ripresero la loro influenza nefasta. I massoni, secondo appunto le istruzioni ricevute, si mimetizzarono: diventarono fascisti, gerarchi, generali, eccellenze. Ripresero a tessere la loro tela con tutti quegli accorgimenti che sono stati ormai rivelati e documentati e che sono proprio (come si potrebbe dire meglio?) di stile massonico.

Ci voleva una sciagura nazionale come quella che si è abbattuta sull'Italia l'8 settembre per mascherare definitivamente la losca attività della nefanda congrega dei traditori. Si aggiunse poi la rivelazione dei cifrati del Gran Maestro del Grande Oriente universale; cifrati pubblicati il 14 febbraio scorso anche dal nostro giornale. Gli avvenimenti degli anni di guerra, che sembravano prima incomprensibili, sono diventati allora fin troppo limpidi e chiari.

E adesso? Questa volta i massoni non riusciranno più a mimetizzarsi ed a sopravvivere. Ne è garante la volontà di tutto il popolo italiano; ne è garante Mussolini, che dopo di avere battuto in breccia la massoneria si è visti rispuntare intorno da ogni parte i massoni, vermi immondi e, vigliacchi, proprio quando più aveva il diritto di credersi secondato da tutti gli italiani in armi.

Ebbene: battuti e vinti, i massoni gli sono sfuggiti di mano una volta proprio per la sua generosità; ma non gli sfuggiranno la seconda.

I preparativi all'invasione

Varie e molte azioni precederanno il "giorno D,,

Berlino, 15 maggio.

Il noto critico militare, colonnello Alfred von Olberg, scrive:

«*Tutto il mondo si chiede: «Quando comincerà l'invasione?». La stampa di tutti i Paesi è in attesa del «giorno D». Il come avverrà? Quali idee è possibile farsene?*

«*L'invasione non è un attacco in massa che, dopo che le truppe si sono schierate, deve svolgersi con matematica precisione nel primo o nel secondo giorno.*

«*Noi siamo già pronti per l'invasione. Gli attacchi delle forze aeree alleate sull'Europa occidentale non debbono servire di preparazione all'invasione, ma fanno già parte di essa. La battaglia su vasta scala sull'Italia meridionale, che è stata anticipata, è solamente una manovra per attirarvi forze che dovrebbero essere attinte dalle riserve tedesche sul fronte orientale. Essa potrebbe, però, diventare una delle principali battaglie di tutta l'invasione.*

«*Non si deve certamente pensare che l'invasione sarà esattamente qualcosa di simile all'impresa di Dieppe, che cominciò in un «giorno D» alle 9 della mattina per concludersi la sera.*

«*L'invasione è una manovra su vasta scala, studiata nei suoi particolari, che non avverrà in un colpo solo, in uno stesso giorno. Sub preludio sarà, forse, l'atterraggio dietro il fronte tedesco di parecchie divisioni avio-trasportate. Forse dei «commandos» (come quelli di Saint Nazaire, ma più forti) tenteranno diversioni in Norvegia, oppure nel Golfo di Biscaglia, a Salonicco o nella baia di Helgoland.*

«*Il Comando tedesco si rende perfettamente conto che l'imminente attacco su vasta scala del nemico non si svilupperà, nè in un giorno, nè in una settimana, ma che ci vorranno forse parecchi mesi prima di poter capire dove verrà assestato il colpo decisivo.*

«*Indubbiamente, non si avrà un solo tentativo, poichè, per accontentare Stalin nella sua richiesta del secondo fronte, ci vorrà ben altro della battaglia su vasta scala in corso in Italia.*

«*Si avranno azioni con maggiori o minori forze, ma, dopo tutte queste, ve ne sarà una sola che sfocerà nella battaglia decisiva. Essa indubbiamente avverrà sulle Manica, poichè solamente la linea britannica possono fare da retroterra e da portaerei per la tremenda impresa che gli alleati desiderano raggiungere una decisione che sia in loro favore. Tutte le altre operazioni potranno essere effettuate con non importa quale effettivi, tanto non sarà possibile rifornirle in modo tale da fare assumere da esse la parte principale dell'operazione*».

I "terroristi,, sull'Italia

Mantova, 15 maggio.

La nostra città, completamente sprovvista di obiettivi militari, è stata nelle prime ore del pomeriggio di ieri oggetto di una violenta incursione nemica. Una antichissima chiesa e numerose case popolari sono crollate. Un intenso lancio di pisatrine incendiarie ha causato molti incendi.

Modena, 15 maggio.

Modena ha subito sabato un indiscriminato attacco terroristico nemico. Sono andate completamente distrutte case operaie e le chiese di S. Vincenzo, dei Servi, Danneggiati l'ospedale S. Paolo, il Duomo, il Tempio dei Caduti e il casseggiato del collegio salesiano.

Fidenza, 15 maggio.

La popolazione civile di Fidenza è stata attaccata e mitragliata da bassa quota da aerei nemici nella giornata di ieri.

Cremona, 15 maggio.

Aerei nemici hanno compiuto azioni di mitragliamento e spezzonamento contro la popolazione di alcuni casolari isolati nella nostra provincia uccidendo e ferendo alcuni civili.

Cinica risposta all'appello del clero francese

Il terrorismo integrale riaffermato in 24 lingue

Berlino, 15 maggio.

In ben 24 lingue diverse, in radio inglese ha diffuso la risposta dei Governi anglo-americani all'appello che il clero francese aveva rivolto ai vescovi cattolici d'Inghilterra e d'America perchè si ponga termine al terrorismo aereo.

Con questa dichiarazione, cinicamente resa nota ai popoli di ventiquattro diverse nazioni, Londra e Washington affermano testualmente e decisamente di non voler rinunciare al terrorismo, repudiando come necessario mezzo di guerra.

Di fronte al mondo intero, le responsabilità sono oggi più che mai ben definite. Non è soltanto su Roosevelt, del quale tutti ricordano la recente affermazione che il bombardamento di centri civili è considerato dagli alleati come necessario per il raggiungimento della vittoria, non è soltanto su Churchill che, con lungo ragguaglio, ha repudiato una inevitabile conseguenza della guerra, non è soltanto sul flemmatico generale Harris, il compilatore dei piani d'attacco alle città europee, o sul generale Doolittle, l'idolatore dei bombardamenti in massa, o sul comandante Jack, il distruttore dell'Aja, decorato dalla Regina Guglielmina e dal giocondo principe Bernardo, ma è sui dirigenti politici e militari delle nazioni «alleate» in blocco, nessuno escluso, che ricadono le responsabilità e le maledizioni dei popoli europei. E' su di loro, infine, che gli stessi inglesi, dovranno domani puntare l'indice accusatore per segnarli quali colpevoli delle conseguenze di tanta ferocia.

Intanto, le «fortezze volanti» si frantumano a centinaia sui territori di tutta Europa: nei soli primi dodici giorni di maggio, i reali di ben 732 quadrimotori sono caduti e contati sul continente, con una perdita accertata di ottomila uomini di equipaggio.

Una logica elementare impone che al passivo» si faccia corrispondere il risultato, l'«attivo» di questo bilancio.

Mai bilancio fu più lugubre se si pensa che si dovrebbe fare un lunghissimo elenco con voci di questo genere: 14 mila case, 18 ospedali e 14 chiese distrutte dal 3 all'otto maggio in Romania; 8 mila morti su 35 mila abitanti a Treviso; 2000 morti in poche ore fra Parigi e Lilla, e avanti di questo passo.

Ebbene, questo bilancio è quello che giornalmente esaminano i governanti politici e militari «alleati», unicamente badando ad ogni nuovo mucchio, perchè «questo è — a loro modo di vedere — il legale e civile mezzo di guerra per abbattere l'Europa».

E il comunicato veniamo tro volle diffuso ne è la confessione più infamante.

Gli uomini del governo di Badoglio

Caracciolo tradiva a Basilea mentre era console del Governo Fascista

Tangeri, 15 maggio.

Il «profilo» del principe Filippo Caracciolo, che un'emittente nemica ha l'altro giorno trasmesso, non si esaurisce con la semplice battuta di «rappresentante della tradizione del Risorgimento» in seno alla geldra dei traditori dell'Italia invasa, attribuita al Caracciolo, anche in tale battuta è stata fatta ringoiare alla suddetta emittente, col ricordo che l'Ammiraglio dello stesso nome fu fatto impiccare, nel 1799, dal comandante della flotta britannica, Nelson. Le turibolate d'incenso al «giovane principe», che ha poi 41 anni, lasciavano, infatti, trasparire qualche cosa di più grave e di meno patriottico: un'altra decisiva prova del tradimento, fornita dagli stessi inglesi.

Diceva il «profilo» che, sottraitosi alle lusinghe fasciste, il principe si era tenuto in disparte. Tuttavia, nel 1934, quando in Italia da dodici anni si era in pieno regime fascista, «entra in diplomazia, ma non vi fa gran carriera». Nel 1939, prosegue il turiferario, Caracciolo è console: nel 1940, infine, è destinato a Basilea, sul doppio confine della Svizzera con la Francia caduta e la Germania».

Ed ecco la parte di decisivo interesse. Ha detto testualmente l'emittente londinese:

«Il soggiorno in Svizzera permette il principe Filippo Caracciolo di annodare le fila di intese politiche del suo partito, ad un tempo tradizionalista e post-fascista, che si collega al Risorgimento ed all'ideale democratico socialista. E' il nuovo partito di azione. Al ritorno del conte Sforza in Italia, stringe le fila con l'apporto dell'autorità del nuovo capo di detto partito. Nel 1943, dopo una rischiosa e difficile missione politica, il principe Caracciolo è tra i dirigenti della azione di Napoli».

Abbiamo, dunque, qui un agente consolare del Governo Fascista, sicuramente inscritto al Partito Fascista, che a Basilea, nel 1940, annoda intese politiche di un altro partito, il partito d'azione, che dice *il suo*; e questo agente consolare nel 1943 assolve «una rischiosa e difficile missione», dopo la quale diventa uno dei dirigenti di quel partito a Napoli.

Inutile indugiare in commenti. Codesto figuro che Badoglio ha accolto nella sua baracceia ministeriale in veste di sottosegretario, è presentato in una così ignobile funzione, non da noi, ma dai suoi amici inglesi, i quali, senza volerlo, ci offrono la documentazione delle vaste e molteplici ramificazioni che il tradimento della Nazione in guerra, aveva saputo intessere

IL NEMICO DI DIO

Tremenda requisitoria dei Vescovi ortodossi baltici contro la barbarie bolscevica

Riga, 15 maggio.

Sotto la presidenza del Metropolita Sergio, assassinato venti giorni fa da una banda bolscevica, ha avuto luogo, il 5 aprile, una conferenza dei Vescovi ortodossi dei Paesi Baltici della quale solo oggi si conosce la risoluzione finale.

Dopo aver detto che molti fuggiaschi dalle terre rioccupate dalle truppe sovietiche sono arrivati nei liberi territori dell'Esarcato, di essi la risoluzione dice: «Nella loro patria dovevano piegare sotto il giogo bolscevico, privarsi degli esercizi spirituali, mentre i tedeschi, invece, li hanno protetti in ogni modo.

Dopo aver detto che le truppe germaniche hanno salvato le più storiche chiese russe, si che i fedeli potranno ancora baciare e adorarle, la risoluzione continua:

«Il nemico bolscevico ha invaso le nostre frontiere, ha ridotto i nostri paesi e le nostre città in un cratere di incendio; le pacifiche popolazioni sono state avviate in schiavitù in lontani centri. Perciò bisogna più che mai riunire tutte le forze per la difesa per combattere il bolscevismo che non conosce che ferro e

INGLESI ALL'ESTERO

Un episodio in riviera

L'episodio che sto per raccontare, accadde sulla riviera ligure, in un'epoca che non si lascia precisare, talmente appare più lontana di quanto risulti dai calendari.

Tra poco la maggior sala balneare della nostra città avrebbe ospitata una serata danzante, come usava dire allora, *cotillon*.

Rammento che, affacciatomi all'entrata con un mio amico mentre ancora i suonatori accordavano gli strumenti, stupimmo che altra gente avesse già preso posto a un tavolo, anzi a due tavolini accostati, là sulla rotonda: gruppo di mezza dozzina di uomini, tutti di tipo spiccatamente longilineoi, biondi, a capo scoperto, vestiti di scuro con grande risalto di colletti bianchi antiquati; non una pipa — anzi, *la* pipa — tra i denti o nella mano, ferma lungamente nella mano a mezz'aria o lenta in gesti brevi. Sui loro tavoli, diverse bottiglie e grandi bicchieri da birra.

Sedemmo sulla rotonda, nella posizione più favorevole al ponentino, se mai quel soffio benedetto si decidesse a giungere dal mare. Venimmo in tal modo a trovarci poco discosti dagli ospiti sconosciuti, ai che ogni loro atto cadeva spontaneamente sotto la nostra attenzione.

Notammo quasi subito come fosse difficile sorprendere la birra entro quei bicchieroni: versavano e giù, quasi d'un fiato, con prestezza e continuità stupefacenti: il cameriere, costretto a una spola quasi affannosa tra il banco e il tavolo doppio che presto si presentò invaso da una specie di selva di bottiglie. Fu necessario, a un dato momento, agomberarlo; e altre bottiglie, con rapidità crescente, ricostituivano la selva.

E uno, poi l'altro e l'altro, presero anch'essi a ballare. Piuttosto goffo apparve subito il loro modo: vistosamente piegati in due, duri, legnosi, procedevano dirittamente per tutto il lato della sala, svoltavano con brusco movimento, percorrevano l'altro lato, svoltavano di scatto e così di seguito: a passi sempre uguali, cingendo con vigore forse eccessivo la ballerina e obbligandola in una positura nient'affatto comoda. Tra un ballo e l'altro, tornavan premo il loro tavolo, senza mai dimenticare di riempire i bicchieroni nè di svuotarli immediatamente.

Ridevano anche molto e si asciugavano più degli altri il sudore. Tra gli spettatori, qualcuno, seduto vicino a noi, si andava colmando di meraviglia per quella non comune resistenza al bere. « Fenomeni, fenomeni... » sentimmo esclamare più volte, in un dialetto diverso dal nostro.

Era stata giornata di fiamma. Un gran sbocco era stremava sul nascere ogni tentativo di conversazione distesa e impegnativa. Restavamo lì a cercar di vincere la sete e la calura. Continuando così a seguire pigramente le danze e a cogliere certe scenette marginali, ci venne fatto di considerare la sorte delle ballerine. E dapprincipio, parve a noi si dovesse lodare il loro contegno. Ma poi, guardando meglio, finimmo a biasimarlo, non meno dei biondi ospiti.

Giacchè le ragazze — della colonia balneare quasi tutte, e in gran parte studentesse, purtroppo — ora andavan mostrando sempre più chiaramente che, il loro, non era spirito di adattamento, doveroso riguardo di ospitanti, ma piuttosto ottima disposizione o addirittura entusiasmo, continuando esse a farsi dilombare dai goffi cavalieri, seguendone gli sbandamenti sempre più frequenti; sopportando nel migliore dei modi quel sudore anch'esso fenomenale e l'alito facilmente indovinabile.

Tentavan la conversazione: quella conversazione la cui utilità avrebbe dovuto giustificare tanto sacrificio: amore di studio, ecco tutto. Cercavan d'intendersi — si capiva anche dai gesti chiamati in ausilio — per la *solita* visita alla nave, l'indomani.

Solita, sì. Bisogna sapere che quell'estate i signori bagnanti avevan trovato nella nostra rada la novità di un lungo pontile con relativi serbatoi presso il litorale. Petroliere estere — e inglesi maggiormente — ora vi facevan scalo con una certa assiduità. Inaugurate come diversivo in qualche giornata poco adatta al bagno, le visite alle navi s'eran fatte via via più frequenti, puntuali e necessarie quanto quelle della dogana e fors'anche più numerose: una specie di moda della colonia balneare, quell'anno. Il vantaggio di tali escursioni come esercizio di lingua era proclamato dalle ragazze con molta, con troppa insistenza, nei crocchi delle mamme.

Una merenda a base di marmellate biscotti cioccolato, ammollita da tè e da liquori fortissimi li attendeva nella saletta degli ufficiali — e ufficiali erano anche quelli lì, secondo una sicura arrivata fino a noi — ed esercitava gran fascino, specialmente sulle donne, illusione alla probabile partita di mah-jong giocata con pezzi originali cinesi, di autentico avorio.

In realtà, se un vantaggio venale stava alla base di quel comportamento, bisogna riguardarlo in una certa luce, obliqua e velata, tutta particolare a quel tempo: torbidezza di cui il cannone e gli sfrecciantì scafi marini ed aerei dovrebbero ripulire — a Dio piacendo — il nostro cielo e il mare nostro. Sigarette, dunque, e liquori e profumi dai nomi rari e composti: quegli aromi compendiavano come una quintessenza l'esotismo di cui certa parte di noi era malata a quel tempo.

Dio sa, ad ogni modo, quanto il biasimo della gente semplice, che sa guardare un poco più in là del momento, — biasimo che coinvolgeva la leggerezza a pacchianeria dei genitori — fosse, a tali spettacoli, distaccato, sereno, disinteressato.

Lo spettacolo offerto dagli ospiti, intanto, era andato rapidamente peggiorando. Ora sghignazzavano, seguitando a dar lavoro al cameriere; si provavano scompostamente in ridicole acconciature coi berretti di carta del *cotillon*. Uno, all'udire certo ballabile, s'era portato dietro al pianista: chinato su di lui come a gridargli nelle orecchie e, tenendosi alla spalliera della sedia, con voce rauca dava a credere il testo inglese di quella canzone — *one step*, molto in voga; — di suo ci metteva una buona dose di aguaiataggine. Gli altri continuavano a trovar dame che li sopportassero. Apparivano accesissimi in volto, lustri la pelle e gli occhi; assai male in gambe.

D'improvviso, furono un paio d'urli di donna, un accorrere di gente, qualche esclamazione non chiara, nella sala. Lestamente ci facemmo da presso anche noi: lì, sul lucido pavimento di legno, lungo stecchito, stava uno degli sconosciuti, il più spilungone della compagnia, quello che aveva cantato un momento prima. Come sempre in simili casi, la confusione fu subito grande: chi si curvava sullo sciagurato a sorreggergli la testa e il busto, a slacciargli colletto e camicia; chi a fargli aria sul viso terreo, chi a tentar di fare largo tutt'in giro mentre si incrociavano consigli e partivan ordini al cameriere per qualche cordiale. Una signora aveva aperto la borsetta e offriva non so qual bottiglino da mettergli sotto il naso.

Ma soprattutto m'è rimasto impresso il comportamento dei compagni del caduto. Con un sensibile ritardo sul pronto accorrere della gente sana, irruppero aprendosi malamente un varco tra la calca. E nei tratti alterati, non chi non riesce a ritrovare di colpo la lucidità, si fecero sul compagno, respingendo rudemente i più vicini, e proprio quelli che si prodigavan maggiormente, compresa la signora del bottiglino. V'era nei loro modi il segno palese della diffidenza, come se li fosse gente colpevole dell'accaduto o qualcuno che intendesse trarne partito, ai danni dell'infortunato. Il quale fu sollevato, trasportato e, presso il parapetto della rotonda — di fronte alla sua nave, con una piccola folla muta e trepidante per tre lati attorno — massaggiato, spruzzato d'acqua, fatto, non senza fatica, ritornare in sè. Come lo si vide riaprire gli occhi, noi due ci allontanammo, definitivamente.

Camminammo per un bel tratto in silenzio, nella notte afosissima.

Ricordo che, a un certo momento, il mio amico sostò di colpo e, quasi fossimo alla conclusione di un concorde colloquio, disse solamente: — Preferibili ancora i mandolinisti, no?

Antonio Pinghelli

Maraini dimissionario da Segretario della Biennale

Venezia, 15 maggio.

In seguito alla notizia della nomina di un commissario per la gestione amministrativa dell'Ente della biennale di Venezia, lo scultore Antonio Maraini, segretario generale dell'Ente stesso, ha messo la propria carica a disposizione del Ministro dell'Educazione nazionale. Il Ministro Biggini ha accolto la decisione e ringraziato il Maraini della feconda attività svolta a beneficio della biennale veneziana per 17 anni.

CRONACA CITTADINA

Case e casette

La gente vuol tornare in città. Vuol tornare là, donde la guerra cerca l'ha cacciata. Le particolari condizioni che si sono venute creando nei paesi di sfollamento, le necessità in moltissimi casi, si può dire nella grande maggioranza dei casi, di ridurre le spese inducono tal desiderio: in questo ultimo volger di tempo s'è percio chiaramente rilevato un movimento contrario a quello iniziale: i torinesi che fanno ritorno a Torino.

Ma a molti questa possibilità è preclusa perchè molti sono quelli che non hanno più casa. I bombardamenti hanno creato dei vuoti che non si sono potuti colmare. Analogo stato di cose ha fatto pensare in altre città, a Milano prima e poi a Genova alla possibilità di costruire su terreno comunale, in regioni periferiche, delle casette, ad un sol piano che momentaneamente, e cioè per questo periodo di emergenza risolvano il problema di ospitare coloro che sono rimasti senza casa.

Sarebbe insomma demandato all'iniziativa privata, pur con l'appoggio dell'autorità comunale, il risolvere un problema che nonostante la buona volontà di tutti si presenta di non facile soluzione.

C'è chi analoga cosa vorrebbe si attuasse anche a Torino.

Anni addietro, il Municipio di Torino ha fatto una sua esperienza al proposito di costruzioni provvisorie. In via Tripoli furono costruite delle casette ad un piano al fine di coprire momentaneamente l'urgente bisogno di abitazioni che allora affliggeva la città. Queste casette dovevano essere una vita brevissima. Dopo un anno avrebbero dovuto essere demolite, ed invece sono tuttora in piedi e costituiscono una delle peggiori ma delle più palesi brutture della nostra Torino.

La città può, di più, non può tollerare, per le sue generali caratteristiche di ordine urbanistico, che grossomodo tutela, per il suo decoro edile: non può, dicevamo, tollerare il sorgere di baraccamenti costruiti con materiali di fortuna.

Nè diversamente potrebbero essere costruite le casette che i possidenti invocano in quanto che cementi, mattoni, tegole, ferro, legno, tutto è bloccato, nè è facilmente sbloccabile al mercato ufficiale; ed è reperibile in quantità non grandi, ed a prezzi pazzeschi sul mercato clandestino. Questa, almeno, è la situazione nella nostra città.

La concessione di appezzamenti di terreno, qualora si prospettassero vere e proprie costruzioni, non potrebbe dunque se non favorire qualche sotterranea speculazione, con la messa in opera di materiali sottratti al blocco, o comunque occultati;

Resta il problema: la gente vuol tornare, ha bisogno di tornare in città. Problema che anche la nostra amministrazione comunale ha ben chiaro davanti agli occhi, e che ha posto da tempo allo studio. Senza, per altro, trovare, fino ad oggi, la soluzione.

Gli adeguamenti ai barbieri decorrono dal 1.o dicembre

L'Unione Lavoratori del Commercio — in seguito a ripetute richieste degli interessati — ribadisce che il contratto collettivo per gli adeguamenti salariali ai lavoratori parrucchieri, barbieri e affini ha effetto dal 1.o dicembre scorso. I minimi salariali e le retribuzioni ai lavoratori al 30 novembre sono quindi aumentati nella misura del 30 per cento, con un aumento minimo di L. 240 mensili o di L. 56 settimanali al personale maschile di età superiore agli anni 18; di L. 180 mensili o di L. 42 settimanali per il personale femminile ed al personale maschile di età inferiore agli anni 18. La gratifica natalizia è elevata ad una mensilità dell'ultima retribuzione per i lavoratori retribuiti a mese; per quelli retribuiti con paga settimanale od oraria, a 192 ore. L'indennità giornaliera di previdenza, sempre a decorrere dal 1.o dicembre è elevata a L. 14 per gli uomini e per i minori ai 18 anni e per le donne a L. 6.

Esercitazioni antiaeree

Giovedì prossimo 18 maggio, dalle ore 10 alle 11, avranno luogo esercitazioni antiaeree.

Il Rifugio antiaereo dell'Ospedale Militare, in corso 4 Novembre n. 900, è unicamente riservato ai ricoverati, ai militari di truppa della Compagnia di Sanità ed al personale civile dell'ospedale stesso.

Gli assegni familiari nel periodo della riduzione del lavoro

L'Istituto della previdenza sociale informa che, nel periodo in cui le aziende industriali hanno ridotto o sospeso il lavoro per riduzione del consumo dell'energia elettrica (periodo che ha avuto termine per la provincia di Torino col 25 aprile) oltre al pagamento, a carico della Cassa integrazione, di un sesto del salario minimo è stato assicurato agli operai anche il godimento degli assegni familiari. Ad ogni giornata di sospensione, quindi, dovrà essere attribuito un numero figurativo di ore 6 e minuti 42 di lavoro, corrispondente così alla sesta parte delle 40 ore settimanali; e qualora, con detta attribuzione di ore, non si raggiungesse i limiti previsti dal decreto vigente in materia per ciascuna giornata di sospensione dovrà essere corrisposto l'assegno familiare giornaliero. Per le giornate di sospensione spettano inoltre, a carico della Cassa integrazione, le indennità di previdenza in ragione del 75 per cento del prestito.

Il saluto delle autorità germaniche al Sottosegretario Zerbino

Le autorità germaniche hanno voluto salutare il Sottosegretario Zerbino, in una intima e cameratesca riunione che si è svolta al Circolo tedesco.

Dapprima il dottor Dirk con Langen ha ringraziato il dottor Zerbino della cordiale ed appassionata collaborazione offerta per sette mesi alle Forze Armate e alle autorità civili germaniche, ed ha formulato i suoi più vivi voti augurali per la nuova alta attività cui il dott. Zerbino è stato chiamato, dichiarandosi lieto a lui da affettuosa amicizia, estendendo gli auguri anche alla famiglia.

Si è calorosamente associato il Comandante militare germanico, colonnello von Klass, il quale pure ha rivolto espressioni di simpatia e di ammirazione.

Visibilmente commosso, ha risposto con elevate parole il dottor Zerbino, sentitamente ringraziando l'alto rappresentante diplomatico della Grande Germania e il Comandante militare germanico di Torino per il cameratesco appoggio sempre concesso alla sua azione di governo. Ha esteso il suo ringraziamento al rappresentante del Partito Nazionale Socialista per il Piemonte, Edwal Norte, al capitano Bielpe aiutante maggiore del Comando militare germanico, al capitano Schmidt comandante della Polizia germanica e al dott. Alwens della Propaganda germanica, pure presente alla riunione che si è chiusa in una atmosfera di viva cordialità.

Fiero ordine del giorno dei volontari di guerra nella prima assemblea generale

I Volontari di guerra torinesi, adunati nella prima assemblea generale, hanno votato il seguente ordine del giorno:

« I Volontari di guerra di Torino, adunati in assemblea per la nomina del Consiglio sezionale, invitano i Volontari di tutte le guerre a stringersi attorno al Labaro delle 33 Medaglie d'Oro per dire a tutti che il sacrificio dei Caduti indica al Popolo Italiano una sola via da percorrere: quella dell'Onore.

Salutano i vecchi camerati nuovamente alle armi.

Esprimono la loro gioia nell'accogliere fra le loro file tutti coloro che, volontari dopo i tristi giorni di Settembre, hanno dimostrato che il Volontariato italiano rivive sempre quando la Patria chiama.

Rammentano agli sbandati che la gloria non è oggi nei monti che gli seppero l'eroismo dei nostri padri e fratelli, ma sul Garigliano ed a Nettuno. Fanno appello ad essi perchè non si rendano complici del nemico che non solo distrugge le nostre case, ma vuol distinguere la concordia fra gli Italiani.

Riconfermano la loro decisa volontà di tutto donare alla Patria per vederla risorgere agli antichi splendori, ai quali la porteranno l'eroismo di tutti i Caduti, ricostruendola dalla sua rovina onde risorga alla libertà ed all'onore ».

Le domande di rimpatrio degli internati

Presso la sede dell'Amministrazione Provinciale (via Maria Vittoria — Palazzo della Cisterna) è stato costituito, alla dipendenza della Prefettura, l'Ufficio provinciale per il rimpatrio degli internati. Le domande di rimpatrio, indirizzate alla Prefettura, devono essere redatte in lingua italiana o tedesca, su di un'unica facciata. Il rimpatrio può essere chiesto da industrie belliche protette o dai familiari degli internati per gravissime ragioni di famiglia, comprovate da documenti.

Cinquecentomila lire truffate con macchero e carico insistenti

Nel novembre 1942 il commerciante Michele Tunello ed il suo amico Giacomo Arrighelli proponevano a diverse ditte fabbricanti di dolciumi della nostra città l'acquisto di forti partite di cacao e di zucchero che essi affermavano avrebbero potuto ottenere mercè l'appoggio di persone influenti. I due riuscivano così ad ottenere dalle ditte Giordano, Maggiora e Cotto circa 500 mila lire di anticipo; da quel momento i due lestofanti si eclissavano, i commercianti invano sollecitavano l'invio della merce finchè stanchi di attendere denunciavano l'accaduto alla nostra Procura.

Il Tunello e l'Arrighelli sono comparsi ieri dinanzi al nostro Tribunale (Pres. Naldini, P. M. Giustiniani; canc. Luotto; P. C. Damasso e Beriatti; difesa: Pinelli, Carlo Rango d'Aragona, Riseo, Cavalli) che li ha condannati il primo a 3 anni e 2 mesi di reclusione e l'altro a 4 anni e sei mesi della stessa pena.

Lutti di colleghi

A Forlì, dove era sfollata dalla sua terra invasa, si è serenamente spenta la signora Antonietta Battista vedova Calvitti, alla materna del collega Antonio Barretta.

A San Giorgio Canavese, dove era sfollata, è spirata dopo breve dolorosa malattia la signorina Anna Lusci, congiunta del collega Carmelo Oddone.

Ai cari colleghi ed ai loro famigliari le più vive ed affettuose condoglianze.

Oggi alla Radio

Ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19, 20, 23: Radio giornale - 8,10: Trasmissione per lavoratori nazionali - 11,30: Notiziari in lingua estera (m. 499,8, m. 15,37 e 31,41) - 13,15: Urbanistica - 13,40: Dante ed altre - 14,15: Musiche antiche per flauto viola d'amore e arpa - 14,45: Canzoni - 16: « La più bella avventura », un atto di G. Forzoni - 16,40: Specialità musicali - 17,20: Orchestra Negrotti - 17,40: Saluti degli Italiani in Germania - 17,45: Notiziari in lingua estera e in italiano (m. 499,8, m. 15,37 e 31,41) - 19,10: Musica da camera - 19,30: Orchestra Angelini - 20,20: « Panchina » a rivista - 21,40: Concerto sinfonico, 22,5: La Rosa Parodi - 22,50: Orchestra Rome

BORSE

TORINO 15 maggio

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
Rend 3,5%	103 —	—	Bast.	3300	3380
Rend 3,5%	100 50	104 75	Sene	500 —	500 —
» F. c.	108 75	105 75	Marell	980 —	980 —
Rend 3,5%	85 25	85 60	Fiat	2150	2200
» F. c.	86 50	85 75	Ansia	995 —	900 —
Rend 5%	91 15	91 15	Savigl.	5000	4900
» F. c.	92 —	91 —	Neb.	1100	1070
Rend 5%	93 95	94 75	Ined	500 —	500 —
» F. c.	95 50	95 —	Mont.	1080	1080
Id 5%	98 50	98 75	Finsi	830 —	855 —
» '42	90 50	90 50	Riva	500 —	500 —
» '30	90 —	91 —	Alcal.	305 —	300 —
» '36	90 25	91 —	Berg.	4900	4900
» 5%	91 —	91 50	Elec.	3450	3600
» 5%	81 25	85 75	Cedis.	2500	2600
» 5%	94 50	97 —	Fisac	900 —	900 —
Ferr.	480 —	482 —	Sa Ind.	—	—
Ferr.	500 —	500 —	Cir	850 —	875 —
Ferr.	503 —	504 —	Beldap	510 —	500 —
Ferr.	530 —	530 —	Pavam	1300	1300
Ferr.	640 —	635 —	Lanz.	1550	1550
Ferr.	507 —	500 —	Aale	173 —	181 —
» 3,5%	500 —	500 —	Rum.	350 —	375 —
» 5%	501 —	500 —	Mon. p	1800	1800
» 5%	612 —	610 —	Amiat	1850	1950
» 3,5%	578 50	580 —	Mon. a	700 —	745 —
Mtgl.	4507	507 —	Ang. P.	1600	1700
» 4%	499 —	499 —	Zucch.	695 —	855 —
A. Gen	6000	6100	Unica	500 —	500 —
Medit.	2950	3000	Stam	360 —	360 —
Merid.	4500	4600	West.	1700	1705
S.A.I.	950 —	950 —	Gilard	725 —	725 —
Tor. R.	1000	1100	Frigi	1075	1100
Sicilia	8000	8000	Saffa	785 —	800 —
Italgas	72 50	73 —	Talen	2500	2500
Sip	1400	1500	Florio	770 —	770 —
Terni	695 —	680 —	Silos	740 —	—
F.C.S.	530 —	570 —	Linea	5000	4000
Valdar	3250	3250	Beni S.	7900	9200
Ver. Fi	2000	2000	Cart. I.	800 —	800 —
Unes	700 —	700 —	Borgo	2080	2110
			For. R.	1700	1700

Seguendo la Cronaca

L'ARGENTERIA VIGLIANI

è la sola riconosciuta acquirente, a prezzi massimi, di oggetti vari e cottimi. Preferite, non dimenticate **Vigliani, Lagrange 8 ang. M. Cioda**

La Sartoria MORRI DELLI

allo scopo di facilitare la clientela, accetta stoffe per confezioni di abiti per uomo e per signora.

Avete cappelli da vendere?

bagni, scaldabagni, scarpe, biancheria, libri, materiale elettrico, mobili, vestiti? **Marconi 6, t. 61-584**

V E T R I

sostituiteli con carta *Iclata luminosa*. Fabbrica, via Madama Cristina 125 . Telef. 61-056.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO 16,45 «Una notte al Madera», Kramer, Natalino Otta, Quartetto Cetra, F.lli De Rege.

Spettacoli cinematografici

Vittoria «Una rotta alla settimana», Campanini, De Filippo, Sp. **Ambrosio** Nebbie sul mare, Viveca Lindfors, Gustav Diesl, Ult. 19,45

CORSO «Nebbie sul mare» Viveca Lindfors, Gustav Diesl, Ult. 19,45

Augustus: «Matrigna» Maria Landrock, Aperl. ore 10. Ult. 19,35.

TEATRO DEL POPOLO: «Mia moglie è fatta così» Elfie Mayerhofer

SUPERCINEMA: «La tragedia del Titanic» con E. Schmitz. Ult. 20.

ELETTRICO (periodo che ha avuto termine per la provincia di Torino col 25 aprile) oltre al pagamento, a carico della Cassa integrazione, di un sesto del salario minimo è stato assicurato agli operai anche il godimento degli assegni familiari. Ad ogni giornata di sospensione, quindi, dovrà essere attribuito un numero figurativo di ore 6 e minuti 42 di lavoro, corrispondente così alla sesta parte delle 40 ore settimanali; e qualora, con detta attribuzione di ore, non si raggiungesse i limiti previsti dal decreto vigente in materia per ciascuna giornata di sospensione dovrà essere corrisposto l'assegno familiare giornaliero. Per le giornate di sospensione spettano inoltre, a carico della Cassa integrazione, le indennità di previdenza in ragione del 75 per cento del prestito.

TORINO «Musica leggera con Willy Fritsch, Aperl. ore 10. Ult. 20.

Doria «Follie d'amore» Pile e Tabet

ALFIERI «Febbre». Paola Barbara.

ASTI ap. le «Principessine» U. 20

IMPERIALE «Nariti a congresso» Fratelli Spaak, Ore 10. Ult. 20.

NAZIONALE: «Un'ora di felicità» Arturo Bragaglia, Ore 10. Ult. 20.

ALFIERI: «Febbre». Paola Barbara.

ASTI ap. le «Principessine» U. 20

IMPERIALE «Nariti a congresso» Fratelli Spaak, Aperl. ore 10. Ult. 20.

PALERMO 14 «Fari nella nebbia» Luisa Ferida, Fosco Giachetti.

Moderno «Stella bianca». Nel varietà «2ª Settimana della Canzone».

Radium Rubacuori (comico) e Varietà.

PO: «Cercasi modella» E. Merlini

ADUA: «Congo Express» e Varietà.

MILANO: «Mia vita per l'Irlanda»

ROMANO «Aria del Continente» e Rivista «Spiritati che a tardi».

Excelsior: «T'amerò sempre» Valli

COLOSSEO Chi bacia Maddalena?

ASTRA: Mia moglie è fatta così.

LUX: «Clandestino a Berlino» Lina Yegros, Ismael Merlo. Ult. 19,15.

MUSICA LEGGERA

che entusiasma al TORINO

è una delle più recenti creazioni canore di *Willy Fritsch*, Annoiera di galezza nel mondo della canzone, belle donne, fresche voci e birichina malizia che suggestionano un fortunato autore di canzonette, fino a fargli perdere l'orientamento. Ma lo ritroverà, per merito di una cara sconosciuta. L'entusiasmante film in seconda visione, che fa tremare il *Torino* per passare al pubblico due ore piacevolissime è un altro grande successo azzeccato. Il *Torino* non sbaglia mai!

Imminente a Torino

SINFONIA TRAGICA

con *Harry Baur* e *Henry Porten*. E' un film audace per la tecnica costruttiva, sorprendente per la tensione drammatica, impressionante per l'interpretazione di un *Baur* in grandi stile. Magnifica ai suoi fianchi anche *Gisela Uhlen*. Prossimissimo *Film Unione*.

NOTE ALLEGRE

al *Cine-Varietà Fréjus* continua i suoi grandi successi con programma tutto rinnovato, in cui emerge la piacevole scenetta *Nozze di paese* Sullo schermo: « La Falena ».

DORIA: Pile e Tabet

nel comicissimo «Follie d'amore». *Spettacoli continuati dalle 10.*

STATO CIVILE

Nati 6 - **Morti** 18 - **Matrimoni** 11

Coloni Maddalena m. Vincenzi, s. 68, da Milano, cas., v. Lamarmora 24 - **Allemano Alessandro** fu Giovanni, s. 71, da Via, negoz., v. Carrocelo 18 - **Pisoni Laura** di Benedetto, s. 6, da Torino, scolara, v. Bardi 18 - **Varetto Giuseppina** m. Canavotto, s. 71, da Settimo Tor., cas., v. Mad. Cristina 25 - **Pietti Matilde** di Giuseppe, s. 2, da Torino, Astanl, Martini - **Chiapusso Giuseppina** fu Paolo, s. 32, impiegata, Ufficio Medicina Leg. - **Sorbello Emilio** fu Antonio, s. 51, da S. Damiano d'Asti, pittore, id. - **Cappello Andrea** fu Giuseppe, s. 20, da Usseaux Elva, operaio, Sanbello - **Cosilo Margherita** m. Pecora, s. 28, da Mottiglieri Alta, oper., id., N. R. - **Perrucci Liliana** di Antonio, s. 22, da Lucca, cas., id. - **Rua Lucia** m. Maletto, s. 65, da Torino, cas., id. - **Canavisi** ved. **Bruno** fu Natale, s. 68, da Firenze, merciaia, Cso Molinetto - **Chiri Tommaso** di Chiaffredo, m. 1, da Torino, Cso Infan., N. R. - **Bugnone Maddalena** ved. **Scroglia**, s. 54, da Almese, cas., C.R.I. (Rsm), N. R.

Problemi agricoli

Coltivazione dell'arachide

Circostanze di forza maggiore hanno finora ostacolato l'approvvigionamento del seme. Talune alcuni se ne sono ripromessi alla maniera meno leale ma più spiritosa.

Chi potrà dedicarsi alla coltivazione dell'arachide sarà giusto nel desiderio, ma sarà tormentato dal dubbio di non saperne individuare il tempo di semina e di non conoscerne proprio bene il sistema di coltura. La semina è effettivamente fra le operazioni colturali la più gravida di incognite e la più delicata. Essa deve coincidere con l'inizio effettivo della primavera. Preferibile in tutti i casi il ritardo all'anticipo.

Nel Canavese, ove debuttò la coltura, l'attestamento del letto di semina consisteva in una sistemazione di strade curve della larghezza di un metro. Non vi sono motivi per suggerire una sistemazione diversa. Solo avvertenza è che i terreni non siano troppo ricchi di humus o di letame. Mai sui cosi umidi di letame fresco. Aperto che sia lungo la linea centrale delle strade un solchetto poco superficiale che profondo, vi si distribuiscono a mano i semi, preferibilmente spiccati, distanziati dai 40 cm. in circa l'uno dall'altro. Ove si seminassero i frutti, il diradamento non sarebbe più necessario. Occorrono kg. 15 per giornata piemontese di seme, cui corrispondono kg. 27 di frutti.

La germinazione si compie in due settimane e allorchè le piante appaiono visibilmente allineate se ne sarchia il terreno, operando nello stesso tempo una lieve scalzatura. La sarchiatura si ripete via via che si nota l'invadenza delle male erbe. Bisogna attendere che le piante assumano un aspetto cespuglioso prima di rincalzarle. La prima rincalzatura deve precedere la fioritura, che si effettua per tempo. La seconda rincalzatura dovrà coincidere con la seconda fioritura. Per lo più la terza è superflua. Se non si adunasse la terra al piede delle piante queste ne soffrirebbero. Non fosse altro perchè i pedicelli fiorali, che in altre piante si elevano in alto, nell'arachide si curvano in basso fino a nascondersi entro il terreno.

Allorchè si presentano l'arrivo dell'autunno, diminuendo la temperatura a 15 C., l'arachide interrompe la fioritura e ingiallisce le foglie. Subitoo che cominciano a cadere con i primi geloni di ottobre, è il tempo di estirpare le piante. L'estirpazione è bene che sia sollecita, così come l'esposizione al sole è preferibile che sia prolungata. Una volta raggiunta la stagionatura, subentra la scalmatura delle piante, per distaccare la cassula dei frutti. Quando l'arma della concimazione regolare e non arbitrio le parevalli, un ettaro ad arachide poteva superare i quindici quintali di frutti o baccelli, che dir si voglia. Ad ogni quintale di frutti corrispondono di solito kg. 60 di seme e da ogni quintale di semi si estraggono 35 chilogrammi d'olio di prima pressione, 7 di seconda e 3 di terza. L'olio di seconda e di terza pressione può attingere però a percentuali maggiori, se a spremitura si sottopongano i frutti anzichè i semi, se ai semi si aggiungano i gusci. Oltre all'olio, la cui importanza è oggi più sociale che economica, poi domestica che industriale, questa pregiata leguminosa offre, nel residuo dei guscì e dei semi, un mangime concentrato, e, nella massa delle foglie e dei frutti, un mangime diluito. Quando l'estrazione dell'olio segue la via normale della spremitura il residuo che se ne ottiene, nella misura del 35-40 per cento, è panello, quando segue invece la via industriale dei solventi, il residuo è farina. Comunque, panello e farina sono appetitissimi del bestiame, soprattutto bovino.

e. b.

Maraini dimissionario da Segretario della Biennale

Venezia, 15 maggio.

In seguito alla notizia della nomina di un commissario per la gestione amministrativa dell'Ente della biennale di Venezia, lo scultore Antonio Maraini, segretario generale dell'Ente stesso, ha messo la propria carica a disposizione del Ministro dell'Educazione nazionale. Il Ministro Biggini ha accolto la decisione e ringraziato il Maraini della feconda attività svolta a beneficio della biennale veneziana per 17 anni.

Gli sbandati non ascoltano i consigli del rinnegato Fiorello

Quartier Generale, 15 maggio.

Una radio nemica, nelle solite trasmissioni dirette all'Italia, ha fatto parlare ieri prima un « uomo qualunque » e poi il noto Fiorello La Guardia. Tanto el'uomo qualunque quanto il sindaco di New York hanno avuto una sola preoccupazione: incitare al sabotaggio, che dovrebbe aiutare l'offensiva alleata, ed ambedue hanno dato consigli agli sbandati perchè rimangano sulle montagne e sacrifichino la vita per aiutare gl'invasori, così come fanno i marocchini e i negri di De Gaulle sul fronte di Cassino, a tutto beneficio della preziosa pelle delle razze superiori anglosassoni.

In risposta a questi incitamenti giungono notizie da ogni parte d'Italia che gli sbandati — a migliaia — toccati dalla generosità dei provvedimenti presi nei loro riguardi dal Governo della Repubblica fascista, e finalmente sensibili all'appello della Patria, affluiscono agli appositi centri consegnando le armi e mettendosi a disposizione dell'Italia che risorge.

32 renitenti e disertori partiti per la zona d'impiego

Vicenza, 15 maggio.

Il Tribunale Straordinario di guerra ha giudicato quindici disertori e diciassette renitenti, pronunciando ventotto condanne dai 10 ai 20 anni di reclusione militare e quattro assoluzioni. Tanto i condannati quanto gli assolti hanno presentato domanda di arruolamento volontario e, ottenutolo, sono partiti, tutti e trentadue, per la zona di impiego.

Affluire di sbandati al Centro Militare di Aosta

Aosta, 15 maggio.

Al Centro Militare della provincia di Aosta hanno cominciato ad affluire gli sbandati. Essi sono stati immediatamente restituiti alle rispettive famiglie.

Numerosi ribelli uccisi in un conflitto nel Novarese

Novara, 15 maggio.

Nella valle del Cusio, durante un'azione di rastrellamento, trentadue ribelli che opponevano resistenza a mano armata sono rimasti uccisi.

Vigile notturno arrestato per complicità in un grosso furto

Milano, 15 maggio.

Identificato quale complice di una combriccola che notti or sono perpetrava un furto di 800 copertoni per auto e 800 camere d'aria per biciclette, ai danni della ditta A.M.I.E.A., è stato tratto in arresto il vigile notturno Giordano Bachetta. Con lui veniva pure arrestato anche uno degli autori materiali del furto, certo Cesare Milanesi di Luigi, di 24 anni.

SPORT

Il campionato di calcio

La vittoria del Torino

Dopo che la Lombardia aveva già qualificate per le semifinali interregionali Ambrosiana e Parese, anche il girone ligure-piemontese s'è concluso con la vittoria del Torino ed il piazzamento della Juventus. Così, a partire da domenica prossima, avrà inizio la seconda e più importante fase del campionato con i seguenti incontri: Torino-Juventus e Varese-Ambrosiana.

Vincendo anche a Biella il Torino ha chiuso senza conoscere sconfitta il torneo eliminatorio. Non occorrono molte parole per commentare l'affermazione finale della squadra campione: si sapeva che essa era nettamente più forte d'ogni altra unità del gruppo ed i risultati hanno confermato quanto s'era facilmente previsto. Ora il Torino sarà impegnato in partite di maggior difficoltà e dovrà migliorare il suo gioco che in questa ultima settimana ha avuto un calo notevole. Al secondo posto è finita la Juventus che, ben sistemata nel settore difensivo, ha da risolvere il problema dell'attacco, reparto che durante l'intera stagione non ha potuto mai avere un assetto definitivo.

Biellese, Liguria, Genova, Novara, Casale, Asti, Cuneo ed Alessandria, escluse dalle semifinali, continueranno l'attività con tornei a partite amichevoli.

Giovedì a Torino, allo Stadio Mussolini, avrà luogo l'incontro di atletica leggera femminile fra la squadra del G. S. Sip di Torino e della Pol. Giordana di Genova. Inizio gare ore 10.

Una corsa ciclistica avrà luogo giovedì a Torino, a cura dell'A. S. Paracchi, per dilettanti e veterani. Ritrovo ore 7; partenza ore 8.

TEATRI

« Una notte al Madera » al Carignano

Quale ambiente migliore di un ritrovo notturno per ambientare uno spettacolo di varietà limitato alle musiche, alle canzoni e a qualche ballo di danzatrice solista), e, soprattutto, per giustificarlo con la denominazione di rivista? Così è sorta l'idea del tabarino « Madera » dove, tra suoni, canti e danze, indigibi di spensierati, spettatori-attori, si trascorre una notte... nello spazio di due ore gioiose. Tutto questo si ricorda *Wunder-Bar* di quattordici anni fa, ma, lasciamo stare i, *Wunder-Bar* aveva altri e altro respiro. Del resto, l'autore di questa *Notte al Madera*, il simpatico Aldo Rubens, preferisce — crediamo — lo scopo di poter presentare l'orchest